



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 2 LUGLIO 2010

LE AUTONOMIE.IT

PROGRAMMA INTEGRATO DI FORMAZIONE E ASSISTENZA GIURIDICO-AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL D.LGS 150/2009, NOTO COME RIFORMA DELLA PA 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

COMUNICATO STAMPA

PROGETTO REGI LAGNI GIARDINI D'EUROPA 7

NEWS ENTI LOCALI

SCALEA FIRMA INTESA CON AGENZIA ENTRATE..... 8

FIRMATO PATTO PER LAGO MAGGIORE..... 9

PROROGATA ORDINANZA ANTILAVAVETRI..... 10

APPROVATA RIDUZIONE 10% INDENNITÀ CONSIGLIERI..... 11

A COMUNI MAPPA AEREA TERRITORIO PER URBANISTICA..... 12

I COMUNI POSSONO VENDERE CASE EX IACP..... 13

IL SOLE 24ORE

ADDIO 40 ANNI DI CONTRIBUTI, POI LO STOP 14

In un emendamento adeguamento alle aspettative di vita dal 2016 - Ma Sacconi: un refuso

PER I DEMOGRAFI INTERVENTO CORRETTO..... 15

CONTEGGI AFFINATI/Si deve tenere conto pure delle stime di buona salute, fondamentali per valutare la sostenibilità degli assegni ai non autosufficienti

SBLOCCATA LA VENDITA DELLE CASE EX-IACP 16

PIÙ RISORSE ALLA SCUOLA/Il 30% dei risparmi già realizzati potrà essere usato per gli scatti di anzianità. Dallo scudo 617 milioni per gli sgravi all'Aquila

TASSA-SANITÀ AL VIA IN QUATTRO REGIONI..... 17

Maggiorazione Irpef e Irap per coprire i disavanzi di Lazio, Campania, Molise e Calabria - INCASSO DA 630

MILIONI/Per l'imposta attività sulle produttive addizionale dello 0,15% con l'acconto di novembre. Per l'Irpef 0,30% da gennaio 2011

CONTRIBUENTI ROMANI PIÙ COLPITI..... 19

LE DIFFERENZE/Con il rincaro l'Irap media 2010 sale di 350 euro nella regione della capitale e di circa 150 in Molise, Campania e Calabria

I GOVERNATORI INSISTONO: IL PREMIER AVVIA IL CONFRONTO..... 20

RESTA L'ATTRITO Oggi incontro della delegazione con il presidente del Senato Fitto: i tagli restano ma valuteremo le scelte

FITTO PUNTA 14 MILIARDI DI VECCHI FONDI UE 21

LOTTA ALL'EVASIONE COMUNALE ALLA RICERCA DI UFFICI EFFICIENTI..... 23

PREFETTI IN AGITAZIONE CONTRO I POSSIBILI TAGLI..... 24

SE IL TAGLIALEGGI CI FA UN BAFFO 25

IL FALÒ DI CALDEROLI/Nel marzo scorso il ministro ha dato fuoco solo a un'insalata di regolamenti con qualche fossile legislativo che nessuno ricordava più

SULLE RATE RICORSO AL GIUDICE TRIBUTARIO..... 27

MAPPE A CONFORMITÀ FISCALE..... 28

Il rogito è a norma se le variazioni non hanno effetti tributari

IL PARLAMENTO PROVA A SMALTIRE L'ARRETRATO DEI VECCHI CONDONI	29
SICURI I CERTIFICATI MEDICI ONLINE.....	30

ITALIA OGGI

JESOLO SPENDE 781MILA EURO PER LE MISS ITALIA DI RAIUNO.....	31
COME SI SPRECANO I SOLDI PUBBLICI, IL CASO DI MADRE	32
EXPO, LA MORATTI VUOLE I TERRENI GRATIS	33

Il sindaco promette in cambio ai costruttori future volumetrie

SICILIA, UN DIRIGENTE OGNI CINQUE DIPENDENTI.....	34
TRASFERIMENTI A ESAURIMENTO	35

Con il federalismo fondo perequativo che va a decrescere

IL DIVIETO DI ASSUNZIONI NON SI PUÒ AGGIRARE.....	36
CONSIGLI PER LA LOTTA ALL'EVASIONE.....	37

Riesumata una norma del 1945 per coinvolgere i comuni

TARIFFA RIFIUTI, UNA RIFORMA RINVIATA A DATA DA DESTINARSI.....	38
MINI-STABILIZZAZIONI.....	40

Interessate regioni a statuto speciale

BARI, LE MULTE A CHI SPORCA LE FARANNO GLI SPAZZINI.....	41
GARE SEMPLIFICATE NEI PICCOLI ENTI.....	42

Lavori fino a un milione affidati con selezione informale

VERSO UN'INTENSIFICAZIONE DEI CONTROLLI INTERNI	43
---	----

Siamo in presenza di una esplicitazione dell'arricchimento dei compiti che già la legge 42 del 2009 sul federalismo fiscale individua come terreno d'azione essenziale degli enti locali

SEGRETARI, NON DIRETTORI.....	45
-------------------------------	----

Stop nei comuni sotto i 100 mila abitanti

SALVACONDOTTO UE.....	47
-----------------------	----

La società può assumere altri servizi

IMPONIBILI IRAP I CONTRIBUTI A RIPIANAMENTO DI PERDITE	49
--	----

LA REPUBBLICA

ECCO I FURBETTI DEL NON PROFIT CHE EVADONO 2 MILIARDI L'ANNO	50
--	----

I centri sportivi sono le realtà più spericolate e gli onesti sono danneggiati - Il trucco usato è quello di aprire una attività alla volta per evitare di essere scoperti

CORRIERE DELLA SERA

IL VADEMECUM ETÀ PER ETÀ E LA GUIDA ALLE NUOVE «QUOTE» PER LASCIARE IL LAVORO.....	53
VIAGGIO NELLE REGIONI, ECCO COME SPENDONO E QUANTO CI COSTANO	55

Dalla burocrazia alle invalidità, chi spreca di più

LA GAZZETTA DEL SUD

UN SISTEMA D'INFORMATIZZAZIONE PER LA GESTIONE DEI LAVORI PUBBLICI	58
--	----

Iniziativa promossa dall'Amministrazione e dalla Recasi

INTERNET SENZA FILI GRATUITO ALLE SPALLE DEL MUNICIPIO.....	59
---	----

LA GIUNTA COMUNALE ATTIVA IL NUCLEO DI VALUTAZIONE	60
--	----



02/07/2010



I tre componenti sono Francesco Francavilla, Franco Labonia e Vincenzo Giorla

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Programma integrato di formazione e assistenza giuridico-amministrativa per l'applicazione del d.lgs 150/2009, noto come riforma della Pa

Il D.Lgs.150/2009 attua una riforma organica della disciplina del rapporto di lavoro dei dipendenti degli Enti locali, intervenendo in materia di contrattazione collettiva, valutazione del personale, valorizzazione del merito, dirigenza pubblica e responsabilità disciplinare. Il rispetto dei tempi previsti dalla Riforma - molte delle novità introdotte dal decreto e le relative sanzioni saranno applicabili dal prossimo 1 gennaio 2011 - rendono necessario il tempestivo aggiornamento dei regolamenti locali, in particolare quello sull'organizzazione degli uffici e dei servizi nonché quelli riguardanti alcuni specifici settori, quali valutazione, accesso e disciplina. Tanto più che la recente Manovra Finanziaria (Decreto Legge n. 78/2010) non determina effetti sulla applicazione del provvedimento se non quelli limitati al trattamento economico derivante dalla applicazione delle fasce di merito per il livello più elevato e al rinnovo del nuovo contratto collettivo. Il servizio personalizzato promosso dal Consorzio Asmez di formazione e assistenza giuridico-amministrativa assiste i Comuni nelle varie fasi di adeguamento delle disposizioni regolamentari. Il programma integrato, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo BIANCO, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo SETTEMBRE - NOVEMBRE 2010.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LA MANOVRA FINANZIARIA 2010-2012 E L'IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 LUGLIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NUOVE REGOLE SUGLI APPALTI PUBBLICI: DECRETO LEGISLATIVO N.53 DEL 20 MARZO 2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 LUGLIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NOVITA' IN MATERIA PENSIONISTICA NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010 (D.L. 78/2010)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 SETTEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 150 del 30 Giugno 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

Disposizioni urgenti di protezione civile. (Ordinanza n. 3882).

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 18 giugno 2010 Disposizioni urgenti conseguenti alla chiusura dello stato di emergenza nell'area archeologica di Pompei ed all'avvio della fase post-emergenziale. (Ordinanza n. 3884).

COMUNICATO STAMPA

COMUNE DI SAVIANO

Progetto Regi Lagni Giardini d'Europa

SAVIANO - La società ARPAP Multiservizi ha consegnato al Comune un altro tratto dell'alveo somma in località Pagliarelle sgombrato da ogni sorta di rifiuti. Continua dunque il lavoro della società dell'Arpac nell'ambito del progetto "Regi Lagni Giardini d'Europa". Il recupero del tratto Pagliarelle fa seguito a quello di località Madonnelle restituito alla fruizione della cittadinanza. Dopo la individuazione degli scarichi, le immissioni e i rifiuti presenti nel letto degli alvei Santa Teresella, Santa Teresa e Somma che attraversano per

10 km il territorio comunale, le squadre della multiservizi coordinate dall'ingegnere Monetti hanno infatti prelevato i rifiuti campionati con il conseguente smaltimento. Rispettati dunque i tempi previsti dal progetto finanziato dalla Regione Campania che coinvolge in questa prima fase ben 26 Comuni delle Province di Caserta e di Napoli che hanno sottoscritto il protocollo d'intesa con l'Ente di Via Santa Lucia e il consorzio di bonifica inferiore del Volturno. L'Amministrazione comunale chiede ora la collaborazione della cittadi-

nanza. «E' giugno il momento di mettere in atto il piano straordinario per la salvaguardia del nostro territorio - dice il Sindaco Rosa Buglione - la videosorveglianza non basta, ci vuole la collaborazione di tutti e tutti abbiamo l'obbligo morale di segnalare alle forze di dell'ordine eventuali azioni di sversamento illecito di ogni sorte di rifiuti». «Tutti coloro che si rendono responsabili di scarico e sversamento abusivo illecito, selvaggio o abusivo di ogni genere di rifiuto - conclude il delegato all'ecologia Francesco nardi - saranno

puniti da sanzioni pecuniarie previste dalla normative vigente e sottoposti a misura detentiva». Dopo la pulizia di tutto il tratto dei regi lagni il progetto prevede la piantumazione di alberi e fiori lungo tutto il perimetro, costruendo così una naturale barriera contro gli sversamenti abusivi e un nuovo percorso ecosostenibile.

Aniello Fontanella
Responsabile dell'ufficio
Stampa

Per maggiori informazioni:
081.820.38.46 348.821.64.33

NEWS ENTI LOCALI

CALABRIA

Scalea firma intesa con Agenzia entrate

La Direzione Regionale dell'Agenzia delle Entrate della Calabria e il Comune di Scalea (Cs) hanno siglato un protocollo d'intesa, finalizzato a potenziare l'azione di contrasto all'evasione fiscale. L'accordo, firmato dal Direttore Regionale, Antonino Di Geronimo, e dal sindaco, Pasquale Basile, ha durata fino al 31 dicembre 2010. "Il protocollo prevede - spiega un comunicato del Comune - la collaborazione del Comune all'attività di accertamento attraverso uno scambio strutturato di informazioni finalizzato alla piena attuazione dei principi di economicità, efficienza e collaborazione amministrativa. Le casse del Comune riceveranno da parte delle Entrate una quota pari al 33% (come stabilito dal decreto legge del 31 maggio 2010 n.78) delle somme recuperate a titolo definitivo a seguito di segnalazioni qualificate che abbiano contribuito al buon esito dell'accertamento fiscale. I settori interessati all'attività di accertamento sono il commercio e le professioni, l'urbanistica e il territorio, la proprietà edilizia e il patrimonio immobiliare, le residenze fittizie all'estero e la disponibilità di beni e servizi di rilevante valore indicativi di capacità contributiva".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SICUREZZA

Firmato patto per Lago Maggiore

Via al "Patto per la sicurezza del Lago Maggiore e del Lago di Lugano". Il documento è stato sottoscritto questa mattina a Varese dal Ministro dell'Interno, Roberto Maroni, dal presidente della Regione Piemonte, Roberto Cota, dall'assessore alla sicurezza della Regione Lombardia, Romano La Russa, dai presidenti delle Province di Varese, Dario Galli, di Como, Leonardo Carioni, e Novara, Diego Sozzana. L'intesa mira al consolidamento di un sistema integrato e coordinato, con iniziative a salvaguardia della vivibilità del territorio e della qualità della vita. Il Patto, il terzo di un gruppo di accordi che ha già interessato i laghi di Garda e di Como, prevede una serie di misure di controllo in diversi ambiti e unisce diverse realtà delle Forze dell'Ordine che saranno formate dall'Istituto regionale per la formazione. Previsti dal patto anche interventi ordinari di soccorso in acqua, l'intensificazione da parte delle Forze dell'Ordine dei controlli sotto costa e la possibilità di richiedere, in caso di necessità, ulteriori mezzi navali per il monitoraggio delle acque. Sulla terraferma, invece, saranno potenziati i controlli degli esercizi pubblici, della circolazione stradale, delle operazioni di lotta allo sfruttamento della prostituzione e quelli volti a prevenire e contrastare lo spaccio, anche attraverso il potenziamento dei sistemi di videosorveglianza.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ROMA/COMUNE

Prorogata ordinanza antilavavetri

Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, ha prorogato, fino al 30 gennaio 2011, la vigenza dell'Ordinanza 184 del 20 ottobre 2009, la cosiddetta "antilavavetri". L'Ordinanza vieta, su tutto il territorio comunale, le attività di pulizia vetri o similari, l'offerta di mercanzie varie sostando o indugiando sulle sedi stradali a uso pubblico e sui marciapiedi. Al di là delle sanzioni penali, la multa prevista è di 100 euro con la sanzione accessoria del sequestro dei proventi e delle attrezzature. Dal 20 ottobre ad oggi, l'Ordinanza ha prodotto un totale di 479 multe, 357 sequestri e 40 persone fermate. Lo rende noto l'Ufficio Stampa del Campidoglio.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CAMPANIA/REGIONE

Approvata riduzione 10% indennità consiglieri

La Commissione Consiliare permanente Affari istituzionali della Campania, presieduta da Angelo Polverino (Pdl), ha approvato, a maggioranza, la proposta di legge, presentata dal Gruppo del Popolo della Libertà, primo firmatario il capogruppo Fulvio Martusciello, 'Disposizioni urgenti per la nuova regolamentazione delle nomine in Regione Campania'.

La proposta di legge, composta da un articolo unico, al comma 2, taglia del 10% le indennità di tutti i nominati e designati dal Consiglio Regionale della Campania, ai sensi della legge regionale 17/1996 (Nuove norme per la disciplina delle nomine e delle designazioni di competenza della Regione Campania). "Una legge importante e virtuosa nel segno del rigore e del con-

tenimento della spesa pubblica - ha commentato il Presidente Polverino - che è solo il primo passo di un processo volto alla razionalizzazione, alla trasparenza e alla modernizzazione della macchina amministrativa regionale, che è uno dei punti fondamentali del nostro programma di governo". "La norma stabilisce anche limiti stringenti per le nomine, evitando la politi-

cizzazione delle stesse e prevedendo il controllo sulla attuazione della legge in capo a uno specifico settore della avvocatura regionale - ha sottolineato il capogruppo regionale del PdL Fulvio Martusciello - che aggiunge: "è una legge che va verso il risparmio e verso il ritorno alla meritocrazia e della trasparenza".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

TOSCANA

A comuni mappa aerea territorio per urbanistica

Un'immagine aerea in altissima definizione con un livello di dettaglio molto spinto (1 millimetro di foto corrisponde a due metri reali e 1 pixel vale 15 centimetri al suolo), rielaborata con tecniche sofisticate, per aiutare i Comuni nella pianificazione del territorio. L'ortofoto digitale a colori del territorio a scala 1:2.000 (con zoom fino a 1:300) è stato consegnato dalla Regione Toscana ai Comuni di Firenze, Prato e Fucecchio. "È uno straordinario strumento di pronta consultazione - afferma l'assessore all'urbanistica Anna Marson - che offre un'immagine affidabile dello stato di fatto del territorio alla fine del 2009, e consente di sviluppare e verificare le idee progettuali nell'ambito delle procedure di pianificazione urbanistica. I Comuni possono utilizzare per i propri piani questo prodotto che integra una grande precisione metrica con la forza comunicativa della realtà fotografica. Anticipando i tempi di consegna, l'abbiamo messo a disposizione del Comune di Firenze in modo che potesse essere utilizzato come base di lavoro del nuovo piano strutturale in corso di redazione". Altre consegne di questi nuovi materiali cartografici stanno per essere effettuate ai Comuni dell'area metropolitana centrale, dell'empolese e del Chianti fiorentino. "La produzione della 'ortofotocarta' - aggiunge Marson - basata su riprese che interessano 170.000 ettari di territorio, è stata finanziata interamente dalla Regione, mentre proprio in questi giorni stiamo perfezionando con gli enti locali delle convenzioni, per l'aggiornamento della base topografica 1:2.000 del territorio fiorentino, che prevedono un cofinanziamento regionale al 50%. Entro l'anno l'ortofoto aggiornata sarà invece disponibile per l'intero territorio regionale nella scala 1:10.000".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MANOVRA

I Comuni possono vendere case ex Iacp

I Comuni potranno vendere le case di edilizia residenziale pubblica, anche se esse sono state realizzate con i contributi statali o regionali. Lo prevede un emendamento alla manovra presentato da senatori del Pdl e approvato in Commissione bilancio al Senato. L'emendamento completa quanto già previsto nel 'piano casa' che ha attribuito ai Comuni la facoltà di vendere le ex case popolari reinvestendo nella realizzazione di altri immobili di edilizia popolare. Con la norma approvata viene chiarito che i Comuni possono vendere anche gli immobili realizzati con i contributi dello Stato o delle Regioni.

Fonte ASCA

La manovra in Parlamento - Le pensioni/Risparmi. La relazione tecnica: 7,8 miliardi di spesa pensionistica in meno tra il 2016 e il 2020 - **Sindacati.** Cgil: così l'aumento dell'età sarà strutturale - Bonanni: no a penalizzazioni

Addio 40 anni di contributi, poi lo stop

In un emendamento adeguamento alle aspettative di vita dal 2016 - Ma Sacconi: un refuso

ROMA - L'adeguamento triennale dei requisiti di pensionamento all'aspettativa di vita, che slitterà dal 1° gennaio 2015 al 1° gennaio 2016 - secondo quanto previsto dall'emendamento alla manovra presentato in commissione bilancio del Senato dal relatore Antonio Azzollini, corredato dalle relative relazioni tecniche - consentirà di ottenere risparmi per 7,8 miliardi tra il 2016 e il 2020. Saranno coinvolte in media circa 400mila persone l'anno, e la novità riguarderebbe tutti i requisiti di pensionamento, dall'età ai 40 anni di contribuzione. Il che vuol dire, stando al dispositivo originario dell'emendamento, che dal 2016 non basterebbero più i 40 anni di contributi versati per accedere al pensionamento. In serata la netta frenata del governo. Il governo- ha replicato a caldo a SkyTg24 il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, valutando l'emendamento che riunisce norme «in parte già varate e misure contenute in manovra». Il testo accorpa queste novità per i lavoratori «che fortunatamente hanno accumulato 40 anni di contributi. Una

platea molto contenuta. Non saranno molti nel 2016 a poter vantare 40 anni di contributi ». In sostanza, un segmento «né socialmente né economicamente rilevante». Più tardi l'ulteriore precisazione: «È stato un refuso. Lo cancelleremo». Come già accade per la legge Maroni e Damiano, «coloro che hanno accumulato 40 anni di contributi, sono esclusi dalle quote e dall'innalzamento dell'età di pensionamento». In sostanza, il requisito di contribuzione «verrà cancellato dall'aggiustamento dell'età di pensione all'aspettativa di vita». Un errore che si deve a una «stesura tecnica zelante che non corrisponde alla verità». L'emendamento (che ora sarà dunque corretto), prevede in proposito che i requisiti di età e i valori di somma di età anagrafica e di anzianità contributiva e il requisito contributivo di 40 anni ai fini del conseguimento del diritto all'accesso al pensionamento, indipendentemente dall'età anagrafica, saranno aggiornati a cadenza triennale, e non più quinquennale. L'adeguamento alle aspettative di vita coinvolgerebbe in tal

modo anche le pensioni sociali, attualmente a quota 516 euro mensili. Sulla norma è giunto il secco altolà del sindacato: per la vice segretaria della Cgil, Susanna Camusso, l'aumento dell'età contributiva «prevista dagli emendamenti alla manovra annunciati come transitori saranno in realtà strutturali e questo significa che nel pubblico impiego le donne andranno in pensione a 66 anni e non a 65, mentre l'età contributiva passa a 41 anni e non più a 40». Critica anche la Cisl, che con il segretario generale Raffaele Bonanni boccia la norma: «L'applicazione del meccanismo automatico che dal 2015 lega il differimento dei requisiti pensionistici all'aumentata aspettativa di vita non può e non deve riguardare anche i lavoratori che hanno già 40 anni di contributi, che in molti casi hanno iniziato a lavorare in giovane età e che quindi hanno diritto a continuare ad accedere al pensionamento indipendentemente dall'età anagrafica». Sulla stessa linea la Uil, con il segretario confederale Domenico Proietti: «È una norma che penalizza chi ha 40 anni

di contribuzione senza per altro aumentare la prestazione pensionistica futura». Per quel che riguarda l'aumento a 65 anni dell'età pensionabile per le lavoratrici del pubblico impiego (che il governo ha anticipato al 2012 per effetto della perentoria richiesta di Bruxelles), la misura riguarderà 20- 25mila donne e comporterà risparmi fino al 2020, comprensive della «finestra mobile » per circa 1,4 miliardi. Stando ai calcoli della Ragioneria, il combinato della finestra mobile e dell'adeguamento dell'età di pensionamento all'aspettativa di vita comporterà una riduzione dell'incidenza della spesa pensionistica, in rapporto al Pil, di 0,2 punti nel 2015. Quanto agli enti previdenziali privatizzati, si conferma l'arrivo della norma, anch'essa a firma del relatore, che esclude tali enti dal taglio degli apparati amministrativi e degli organi collegiali, mentre resta in piedi l'obbligo di nulla osta dei ministeri vigilanti (Lavoro ed Economia) sulle operazioni di compravendita immobiliare.

Dino Pesole

IL SOLE 24ORE – pag.2

Nuovi parametri. Golini (La Sapienza): l'età pensionabile va calcolata tenendo conto dell'allungamento dell'esistenza media

Per i demografi intervento corretto

CONTEGGI AFFINATI/Si deve tenere conto pure delle stime di buona salute, fondamentali per valutare la sostenibilità degli assegni ai non autosufficienti

MILANO - Un provvedimento «corretto e tardivo» che prende atto di quello che i demografi sanno da tempo: l'allungamento della vita media deve essere il parametro sul quale calcolare l'età pensionabile. «Finalmente le nostre tavole verranno utilizzate – spiega Antonio Golini, docente di demografia all'Università La Sapienza di Roma e membro del nucleo di valutazione della spesa pensionistica istituito presso il ministero del Lavoro –, negli ultimi cinquant'anni abbiamo assistito a un allungamento della vita di tre mesi e mezzo per ogni anno. È un dato elevatissimo che si ripercuoterà sui giovani». Un po' come Cassandra, i demografi hanno predetto da tempo la situazione di squilibrio del sistema pensionistico. La soluzione di affidarsi alle statistiche Istat è, secondo Antonio Golini, «l'unica alternativa possibi-

le, oppure le pensioni diventeranno sempre più modeste». I calcoli dei demografi sono «oggettivi», ma questo non significa che non possano essere migliorati ulteriormente. «Potremmo affinare i calcoli – spiega il membro del nucleo di valutazione del ministero – arrivando a stimare non solo la durata della vita ma anche la durata della vita in buona salute, un criterio da non sottovalutare per quanto riguarda la spesa sanitaria e il bisogno di assistenza da parte degli anziani». Il calcolo potrebbe spingersi addirittura fino a elaborare stime di vita differenti in base alla categoria socio-professionale del contribuente. Tutti gli interventi proposti dal governo in materia previdenziale (dalla riduzione dei coefficienti di trasformazione alle nuove finestre) puntano a un unico obiettivo, quello di ridurre il costo della spesa pensioni-

stica «o almeno a stabilizzarne il peso nei confronti del Pil», chiarisce Giampaolo Crenca, presidente dell'Ordine nazionale degli attuari. «Adesso più che mai – sottolinea – si rende indispensabile il rafforzamento del secondo pilastro, non ancora decollato nonostante si avverta da anni la necessità di creare una posizione complementare». Il problema riguarda principalmente i giovani, che percepiranno assegni esigui dopo aver per decenni sostenuto le pensioni dei propri padri, «ma anche i cinquantenni di oggi, quelli a metà tra il sistema contributivo e quello retributivo, ne vedranno le conseguenze», secondo il presidente Crenca. I calcoli realizzati sulle tavole di mortalità permettono di stimare, in base ai dati degli anni precedenti, la prospettiva di vita divisa per età attuale, per sesso e anche per area geografica. «Si trat-

ta – spiega Gian Carlo Blangiardo, docente di demografia all'Università Bicocca di Milano – di elaborazioni oggettive che fino ad oggi l'Inps ha ignorato. Introdurre il criterio di legare l'accesso alla pensione alle aspettative di vita è assolutamente sensato, non è più possibile stabilire l'età pensionabile senza sapere quanto ha davanti quel lavoratore». Stime affidabili ma anche in continua evoluzione. Ecco perché a partire dal 2016, tutti i requisiti di pensionamento, sia anagrafici sia contributivi, saranno aggiornati a cadenza triennale sulla base dell'incremento della speranza di vita calcolata dall'Istat. «Le metodologie demografiche – sottolinea Blangiardo – permetteranno di riequilibrare il sistema senza schiacciare i giovani».

Francesca Milano

STIME E PREVISIONI

12 milioni

Gli over 65 nel 2010

Secondo i dati Istat sulle previsioni della popolazione, i cittadini con più di 65 anni sono oltre 12 milioni nel 2010

20 milioni

Le stime per il 2050

Tra quaranta anni il numero di over 65 salirà vertiginosamente fino a raggiungere i venti milioni

3 mesi e mezzo

L'aumento medio

Negli ultimi cinquanta anni gli studi di demografia dimostrano che la durata della vita è aumentata di tre mesi e mezzo all'anno

I lavori in commissione. I tempi si allungano: oggi attese altre tre proposte di modifica del relatore

Sbloccata la vendita delle case ex-Iacp

PIÙ RISORSE ALLA SCUOLA/Il 30% dei risparmi già realizzati potrà essere usato per gli scatti di anzianità. Dallo scudo 617 milioni per gli sgravi all'Aquila

ROMA - Dalla commissione Bilancio del Senato arriva il via libera allo sblocco della vendita delle case popolari da parte dei comuni, anche se costruite con contributo statale o regionale che facciano parte del piano delle alienazioni e valorizzazioni immobiliari. L'emendamento alla manovra correttiva reca la firma del senatore del Pdl, Cosimo Latronico, Gilberto Pichetto e Paolo Tancredi e serve a specificare più nel dettaglio quanto già previsto dal «Piano casa». Una novità riguarda i patronati: dal 2011 scatterà la riduzione dei finanziamenti per 87 milioni di euro, attraverso la riduzione dallo 0,226% allo 0,178% dell'aliquota di prelievo dai contributi previdenziali obbligatori incassati nel 2010 (attraverso cui si finanziano i patronati). Nell'emendamento che reca la firma del relatore Antonio Azzollini si specifica che i risparmi andranno a compensare gli effetti dell'aumento delle aliquote contributive previsti dalla legge di riforma del dicembre 2007, «al fine di

garantire l'invarianza delle aliquote contributive ivi previste». Gli ulteriori emendamenti del relatore, in particolare per i magistrati (lo ha annunciato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti) e per la sicurezza, nonché la soppressione della norma (contenuta nella versione originaria di uno degli emendamenti di Azzollini) che inserisce anche il requisito dei 40 anni di contribuzione tra i nuovi criteri relativi all'aspettativa di vita. L'esame in commissione si allunga in ogni caso di qualche tempo, e non si esclude che da oggi scatti una no stop fino all'approvazione finale. In alternativa, si potrebbe far slittare il via libera a domani o a lunedì, a ridosso dell'invio del testo per l'esame in aula (comunque previsto per martedì). Prima dell'avvio della seduta notturna, erano stati esaminati gli emendamenti a 39 articoli su 56, ma in molti casi si è trattato di accantonamenti. Per oggi sono attese le votazioni su tutti gli emendamenti del relatore, compreso quello relativo alla scuola: il bloc-

co degli stipendi re-sta, ma il 30% dei risparmi già realizzati nella scuola potrà essere utilizzato per gli scatti di anzianità dei docenti. Resta ferma la disponibilità, già annunciata dallo stesso relatore d'intesa con il governo, a valutare ulteriori forme di copertura che prevedano anche un intervento sulle assicurazioni (nessuno spazio invece per nuove tasse sulle banche). In serata, Azzollini ha incontrato in Senato il presidente della Regione Lazio, Renata Polverini. Uno degli emendamenti di Azzollini - secondo quanto si legge nella relazione tecnica - prevede che l'onere dello slittamento dei versamenti tributari in Abruzzo sia assicurato attraverso un corrisponde utilizzo delle maggiori entrate incassate dallo scudo fiscale. Il calcolo per il 2010 è di 617 milioni, mentre dal 2011 il recupero di gettito consentirà di incassare 111 milioni l'anno fino al 2014. Dall'authority per l'energia arrivano nel frattempo dettagliate considerazioni sugli effetti delle misure previste dagli articoli 6 e 9 della

manovra (riduzione dei costi degli apparati amministrativi e contenimento delle spese in materia di impiego pubblico). Se applicate all'autorità - si osserva in una nota - sarebbero «in contrasto con la normativa comunitaria e dovrebbero essere, quindi, necessariamente disapplicate». Da qui la richiesta di un emendamento che salvaguardando l'importo complessivo dei risparmi da versare a favore del bilancio dello stato, assegni alle stesse autorità la facoltà di adottare «misure equivalenti di contenimento della spesa». Sempre sul fronte del contenimento della spesa, si segnala un'iniziativa della società di consulenza Methodos in collaborazione con Nuova Pa-Forum Pa: un corso a distanza per dirigenti, amministratori e funzionari pubblici, «per migliorare le competenze su come eliminare gli sprechi senza incidere sul valore dei servizi, ascoltando anche le esigenze degli utenti».

D. Pes.

La manovra in Parlamento - L'intervento sui deficit regionali/Compromesso sfumato. Senza esito per ora le trattative con il ministro Tremonti - **La relazione.** Errani: non si può fare il federalismo fiscale contro gli enti locali

Tassa-sanità al via in quattro regioni

Maggiorazione Irpef e Irap per coprire i disavanzi di Lazio, Campania, Molise e Calabria - INCASSO DA 630 MILIONI/Per l'imposta attività sulle produttive addizionale dello 0,15% con l'acconto di novembre. Per l'Irpef 0,30% da gennaio 2011

ROMA - Arriva la super stangata Irpef e Irap da 629 milioni totali per cittadini e imprese delle quattro regioni con i conti 2009 della sanità in profondo rosso: Lazio, Campania, Calabria e Molise. Le addizionali regionali scatteranno oltre la soglia massima dello 0,15% per l'Irap col secondo acconto di novembre. Per l'Irpef la maggiorazione oltre il valore massimo attuale sarà invece dello 0,30% e verrà applicata a decorrere dalla busta paga di gennaio 2011. Mentre continua a salire di tono lo scontro tra governo e regioni sulla manovra 2011 2012, e proprio in coincidenza con la presentazione alle Camere della relazione di Tremonti sul federalismo fiscale, ecco che da via XX settembre è arrivata ieri la comunicazione che tutti attendevano e temevano, ma che in fondo qualcuno ottimisticamente sperava di evitare. O quanto meno di ritardare, magari in attesa di una soluzione di compromesso dell'Economia con le quattro regioni, tre delle quali (Lazio, Campania e Calabria) hanno cambiato casacca e

sono ora tutte governate dal centrodestra. Le trattative a latere di questi giorni di Tremonti con i quattro governatori del centro-sud nell'ambito del confronto sulla manovra sembravano aver aperto qualche spiraglio. Anche perché ancora ieri tutte le regioni hanno nuovamente perorato la causa dei piani di rientro dal debito sanitario per Lazio, Campania, Calabria e Molise. Invece, nulla di fatto. A meno che da qui a novembre non cambi qualcosa: sia al tavolo di verifica con l'Economia nella valutazione più avanzata dei programmi di risanamento messi in atto dai tre neo subentrati governatori e dal Molise; sia nell'ambito della più complessa trattativa delle regioni sulla manovra e sull'attuazione del federalismo fiscale, che da settembre entrerà più concretamente nel vivo con la definizione dei costi standard sull'assistenza sanitaria. La gelata è arrivata ieri. A dare formalmente notizia dell'applicazione delle super addizionali fiscali introdotte dalla Finanziaria 2010 e dal «patto per la salute» è stato uno scarno comunicato del di-

partimento delle finanze del ministero dell'Economia. Che da una parte conferma le valutazioni negative del tavolo di verifica sui risultati d'esercizio di asl e ospedali e dei relativi piani di riorganizzazione e di rientro dal debito sanitario. E, dall'altra, conferma di conseguenza – come anticipato da «Il Sole-24 Ore» l'11 giugno scorso nel dare notizia dell'avvio delle procedure amministrative – che per Lazio, Campania, Molise e Calabria si applicheranno per l'anno d'imposta 2010 «le maggiorazioni dell'aliquota dell'imposta regionale sulle attività produttive nella misura di 0,15 punti percentuali e dell'addizionale regionale all'Irpef nella misura di 0,30 punti percentuali, rispetto al livello delle aliquote vigenti». Aliquote che, sia per l'Irap che per l'Irpef, sono già tutte al valore massimo. E che dunque a questo punto andranno oltre il tetto. L'Agenzia delle entrate si premura intanto di informare che «comunicherà le modalità d'acconto dell'Irap», che dovrà essere effettuato a novembre naturalmente «tenendo conto della maggiorazione dell'a-

liquota». La super Irpef scatterà quindi con le buste paga di gennaio prossimo. Le quattro regioni che dovranno sferrare la stangata ai contribuenti speravano forse in un atto di "clemenza" sul filo di lana da parte dell'Economia. Ma così non è stato, come accade già con Prodi che, proprio nel giorno in cui lasciava palazzo Chigi nel 2008, firmò la lettera per il commissariamento di Lazio e Abruzzo. Chissà se nelle prossime settimane potrà esserci un ripensamento, considerando che da qui a novembre ci sarebbe ancora tempo per ottenere la "grazia". Magari anche per aver accesso ai fondi Fas per 2 miliardi. Fatto sta che allo stato attuale il gettito totale delle super addizionali coprirà appena un terzo dell'intero deficit sanitario 2009 lasciato scoperto nelle quattro regioni: si stima un incasso di 629 milioni su 1,82 miliardi di debito del 2009 di asl e ospedali locali. Il Lazio incasserà complessivamente 359 milioni, lasciando ad altre coperture 62 milioni; il Molise recupererà 12 milioni, ma dovrà trovare altre misure per la copertura dei

restanti 57 milioni; la Campania con le super addizionali porterà in cassa 197 milioni, ma dovrà varare misure anti deficit per altri 300,7 milioni. Discorso a parte per la Calabria, che è avviata a grandi passi verso il commissariamento e che presenta forse la situazione più esplosiva in un marasma fatto anche di una contabilità pressoché inesistente: le mega addizionali varranno 61 milioni, ma il disavanzo 2009 da coprire sarà comunque ancora di 970 milioni. Come dire: alla stangata fiscale seguiranno per gli assistiti delle quattro regioni altre stangate sanitarie, dai ticket alla riduzione delle prestazioni, non solo dunque l'efficientamento dei servizi regionali di assistenza, indispensabili ma ancora non in grado di garantire la tenuta finanziaria dei sistemi sanitari locali.

Roberto Turno

Simulazioni sull'impatto. Dal Lazio quasi il 60% delle entrate previste con la nuova stretta

Contribuenti romani più colpiti

LE DIFFERENZE/Con il rincaro l'Irap media 2010 sale di 350 euro nella regione della capitale e di circa 150 in Molise, Campania e Calabria

MILANO - Con la nuova cura anti-deficit imposta al fisco locale, vivere e lavorare a Roma costerà fino al doppio rispetto a Milano. Certo, il fascino delle due città è imparagonabile, ma a differenziare il conto presentato a cittadini e imprese non saranno le bellezze dei luoghi ma le brutture dei bilanci. A chi ha un reddito da 30mila euro, Milano chiede meno di 330 euro l'anno di addizionale Irpef (regionale, quella comunale non è applicata), mentre Roma vuole 660 euro, che potranno arrivare fino a 780 se anche il comune dovrà sfruttare al massimo la possibilità offerta dalla manovra correttiva di ritoccare l'imposta sui redditi. Differenze imponenti riguardano anche le imprese: con due milioni di euro di valore della produzione, l'Irap laziale arriva ora a 99.400 euro, quella lombarda si ferma a 78mila. Lo sconto, in questo caso, è del 22 per cento.

"Attaccati" su due fronti, da regione e comune, i contribuenti romani sono i più impegnati a fare i conti sul loro nuovo contributo al funzionamento di enti territoriali schiacciati dai debiti accumulati negli anni passati. Le superaddizionali, però, riguardano quasi un italiano su quattro, cioè i 13,8 milioni di persone che abitano nelle regioni travolte dai buchi sanitari. Sulla carta la ricetta è uguale per tutti, e aumenta dello 0,30% l'imposta regionale sui redditi e dello 0,15 quella sulle attività produttive, che nelle quattro regioni vedeva già l'aliquota ordinaria al livello record del 4,82 per cento. Nei fatti, però, il Lazio da solo porterà quasi il 60% dei 629 milioni che la nuova stretta dovrebbe raggranellare. Il primato laziale non dipende dal numero di abitanti (i campani sono 200 mila in più), ma dal fatto che Roma e dintorni sono l'unica area vivace dal punto

di vista economico, e quindi ricca sul piano fiscale, fra quelle coinvolte dalla nuova ondata di super-addizionali. In media, i contribuenti di Roma e dintorni sono già oggi i primatisti italiani del fisco locale: l'addizionale regionale all'Irpef costa a ognuno di loro 360 euro l'anno, contro i 270-290 euro registrati nelle medie delle altre regioni, e con la stretta appena decisa dal governo arriva nel 2010 a 437 euro. L'Irap di imprese e autonomi dotati di stabile organizzazione, invece, sfonda nel Lazio il tetto degli 11mila euro medi, più del doppio dei 4-5mila euro all'anno delle altre tre regioni: il nuovo rincaro anti-deficit agisce in proporzione, e fa salire l'Irap media 2010 di 350 euro nel Lazio, e di circa 150 in Molise, Campania, Calabria. Dove il fisco è più povero, anche le contromisure offerte dalle super-addizionali possono fare poco per bilanci regio-

nali più che traballanti: la conferma arriva dalla Calabria, dove l'impennata fiscale offre solo una goccia nel mare del rosso da coprire (si veda l'articolo sopra). I valori medi, comunque, non chiariscono fino in fondo la portata della nuova misura, perché si basano su platee che comprendono anche chi ha reddito zero o valore della produzione netta negativo. L'impatto sui singoli contribuenti, naturalmente, dipende dalla loro situazione individuale, e può allontanarsi anche molto dalle medie complessive. Le differenze si sentono soprattutto nel carico fiscale sulle imprese; quasi il 3% dei contribuenti Irpef supera i 250mila euro di valore della produzione, e di conseguenza nelle quattro regioni colpite si vedrà imporre un aumento dai 3.750 euro in su.

Gianni Trovati

I governatori insistono: il premier avvii il confronto

RESTA L'ATTRITO Oggi incontro della delegazione con il presidente del Senato Fitto: i tagli restano ma valuteremo le scelte

ROMA - «Non vogliamo la guerra, evitiamo una qualunquistica delegittimazione». Non si spezza il fronte dei governatori contro la manovra. Tutti insieme – anche i rappresentanti della Lega e quelli del Sud di centrodestra che si pensava trattassero per conto proprio – hanno approvato ieri un nuovo documento che stigmatizza il decreto del Governo e questa volta va all'attacco anche della relazione sul federalismo fiscale presentata da Tremonti: «È urgente un confronto nel merito», rivendicano le regioni. Che insistono nel chiedere l'incontro col premier. E che oggi saranno ricevute in delegazione dal presidente del Senato, Renato Schifani, proprio mentre le votazioni sulla manovra entrano nel vivo in commissione Bilancio, in attesa però che i giochi si completino col prevedibile super emendamento per l'assemblea della prossima settimana. Il sospirato incontro con Berlusconi, al momento, non figura però nell'agenda di palazzo Chigi. «Lo valuteremo», ha fatto sapere il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, ribadendo che «la quantificazione dei tagli non può essere messa in discussione», anche se al suo interno «c'è la disponibilità del governo a valutare la direzione sulla quale muoversi rispetto alle scelte da fare». Un'apertura solo apparente, anche perché il pallino è tutto nelle mani dell'Economia, se il premier non farà retromarcia. Ma rispetto a un impatto finanziario - 8,5 miliardi in due anni – che sembra lasciare pochi spazi di manovra per uno spostamento consistente di tagli su altri comparti del settore pubblico, come chiedono le regioni. Nel documento di ieri i governatori hanno sottoscritto insieme precisi concetti. La richiesta di «un confronto vero nel merito e sulla dimensione dei tagli», la bocciatura dell'emenda-

mento del relatore giudicato «inefficace e tecnicamente sbagliato e peggiorativo », la disponibilità a fare la propria parte per tagliare «sprechi e spesa improduttiva» ma rilanciando «servizi e investimenti » anche a sostegno delle regioni sottoposte ai piani di rientro dal debito sanitario. Un concetto, questo, richiesto e ottenuto da Lazio, Campania, Calabria e Molise, soprattutto, che tra l'altro ieri si sono viste recapitare il diktat dell'aumento delle addizionali Irpef e Irap oltre il tetto massimo. Ed ecco poi l'affondo contro la relazione di Tremonti sul federalismo fiscale che «esprime giudizi sui governi territoriali che le regioni non condividono » e che sarebbe «incongruente » rispetto alla legge delega. «Urge un confronto nel merito », è la richiesta, accompagnata dalla bocciatura secca dell'applicazione in tempi diversi dell'autonomia fiscale tra regioni ed enti locali «che

rischia di creare un sistema non equilibrato e più oneroso per i cittadini ». «Non si può pensare di fare il federalismo fiscale contro regioni ed enti locali, né lo si costruisce passando il cerino dal centro alla periferia», ha detto il rappresentante dei governatori, Vasco Errani (Pd, Emilia Romagna). Mentre il coordinatore degli assessori al bilancio, Romano Colozzi (Pdl, Lombardia), ha accusato: «In alcuni punti la relazione è addirittura offensiva della dignità istituzionale delle autonomie». La Lega naturalmente difende il passaggio storico del federalismo fiscale in consiglio dei ministri. Ma lo stesso governatore del Veneto, Luca Zaia, non s'è tirato indietro sulla manovra: «Vogliamo tenere aperto il dialogo col governo, ma questo spesso ci mette in difficoltà».

R. Tu.

Piano per il Sud. Iniziato il confronto del ministro con i governatori meridionali

Fitto punta 14 miliardi di vecchi fondi Ue

ROMA - Ha quattro zampe il tavolo che Raffaele Fitto sta aprendo in questi giorni con i governatori delle regioni meridionali, quattro grandi capitoli di finanziamento che garantiranno le risorse al piano per il Mezzogiorno e un raccordo tra questo piano e gli altri programmi di spesa. «Questa è una delle forme di perequazione del futuro federalismo», ha detto ieri il ministro delle Regioni, facendo capire – al termine di un primo incontro con il commissario Ue alle politiche regionali, Johannes Hahn – come l'intenzione del governo sia quella di intrecciare il piano e il riassetto federalista. Due dei quattro capitoli di risorse che incrociano il piano sono noti: i fondi europei per cui la spesa è già in corso e i fondi nazionali per le aree sottoutilizzate (Fas) 2007-2013 che ammontano a 14 miliardi e, fatta eccezione per la Sicilia, devono ancora essere distribuiti a finanziamento dei piani regionali. I fondi europei non entreranno direttamente nel

piano Fitto, ma si vuole un maggiore coordinamento dei diversi livelli di pianificazione per concentrare comunque le risorse sulle priorità infrastrutturali. Anche il commissario europeo ha parlato ieri, in evidente sintonia con il ministro, dell'esigenza di una «riprogrammazione che punti sulle priorità di infrastrutture prioritarie come le ferrovie». Quanto ai Fas 2007-2013, i 14 miliardi restano il piatto forte del piano per il Sud. Di un altro capitolo di risorse che vanno a comporre il mosaico, il Fas 2000-2006, Fitto ha già parlato al momento in cui, due settimane fa, ha assunto la nuova delega sui fondi. Il ministro ha fatto capire che può essere nascosto nei bilanci delle regioni un tesoretto di risorse non spese e da riprogrammare. A quanto ammonta il «riprogrammabile» anche qui non è chiaro, ma il ministro è convinto che possa trattarsi di diversi miliardi di euro. Il quarto capitolo invece è la sorpresa di questi giorni: sono le «risor-

se liberate» dalla programmazione europea 2000-2006 che già nella manovra del 2008 il governo tentò di recuperare. Il tentativo finì poi su un binario morto. Sono le risorse che vengono liberate via via che i "progetti sponda" inseriti nella programmazione comunitaria vengono rifinanziati con le tradizionali risorse nazionali. Possono valere tra i 12 e i 14 miliardi secondo le stime del governo e hanno un pregio in questa fase: sono pronta-cassa, contrariamente al Fas che di disponibilità effettive di cassa ne ha ben poche e generalmente impegnate per destinazioni più urgenti (come gli ammortizzatori sociali). Si tratta di risorse di cui le regioni sono molto gelose, ma Fitto ha subito chiarito che non c'è nessuna intenzione da parte del governo di sottrarre ai governatori. L'obiettivo è semmai quello di riprogrammare le risorse, superando la loro parcellizzazione e convogliandole su effettive priorità strategiche infrastrutturali. Fitto ha in-

contrato finora uno a uno, riservatamente, Caldoro (Campania), Scopelliti (Calabria), Lombardo (Sicilia) e De Filippo (Basilicata). Ha illustrato a tutti le linee-guida del suo progetto. Pur in un clima che in questo momento con le regioni è molto teso, il ministro dice di aver incassato attenzione e interesse. Nessuna tensione, per ora, anche rispetto al tema delicato della riprogrammazione di fondi già assegnati. «Voglio un confronto serio che non eluda il tema dell'efficacia della spesa», dice il ministro che però guarda oltre, in chiave federalista, alla possibilità di una nuova pianificazione concentrata sulle grandi priorità, capace di mettere d'accordo esecutivo e regioni. La settimana prossima Fitto incontrerà anche i governatori di Puglia, Sardegna, Abruzzo e Molise e a quel punto si comincerà a capire se il piano per il Sud comincerà effettivamente a decollare.

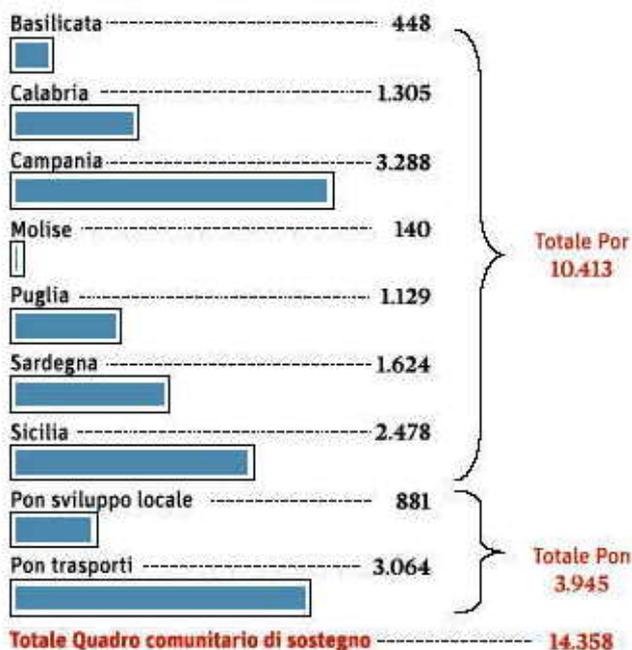
Giorgio Santilli

SEGUE GRAFICO



Fondi per il Sud

Risorse potenzialmente liberabili per Programma Operativo.
Valori in milioni di euro



Risorse per il piano Mezzogiorno

■ Si parte dai fondi europei per cui la spesa è già in corso e i fondi nazionali per le aree sottoutilizzate (Fas) 2007-2013 che ammontano a 14 miliardi (questi ultimi, con l'eccezione della Sicilia, devono ancora essere distribuiti a finanziamento dei piani regionali)

Fas 2000-2006

■ Il terzo capitolo di risorse è costituito dal Fas 2000-2006 relativamente alle risorse non spese e da riprogrammare

Risorse «liberate»

■ Il quarto capitolo invece è costituito dalle «risorse liberate» dalla programmazione europea 2000-2006. Possono valere tra i 12 e i 14 miliardi. L'obiettivo è riprogrammare queste risorse, convogliandole su effettive priorità strategiche infrastrutturali

ANALISI

Lotta all'evasione comunale alla ricerca di uffici efficienti

La partecipazione dei comuni all'accertamento di imposte erariali è una disciplina già esistente nell'ordinamento (articoli 44-45 del Dpr 600/1973) ma che è rimasta inattuata per ragioni politiche e tecniche. I comuni finora non hanno avuto l'interesse e l'organizzazione tecnica adeguata per trasmettere agli uffici competenti dati e notizie rilevanti per l'accertamento dei redditi e proporre aumenti rispetto alla proposta d'accertamento fatta dall'ufficio. L'origine di questa disciplina inattuata è molto interessante dal punto di vista storico e politico. Quando con la riforma avviata con la legge delega del 1971 fu soppressa l'imposta di famiglia i comuni si lamentarono di essere stati spogliati della loro potestà di imposizione. Si cercò così di rimediare alla perdita di potere impositivo con la proposta di far collaborare gli enti locali all'accertamento delle imposte sui redditi erariali e alla partecipazione al gettito. Con la riforma la collaborazione fu limitata all'accertamento, nella quale comparve, anzi ricomparve, un istituto che era nato nel 1945 e che og-

gi, con il decreto sulla manovra, viene reintrodotta, "il consiglio tributario". Il "consiglio tributario" non ha mai funzionato dopo la riforma del 1973 perché mai regolamentato e indefinito nei poteri e nella composizione. L'istituzione dei consigli tributari è ora obbligatoria per i comuni con popolazione superiore a 5mila abitanti; i comuni con popolazione inferiore ai 5mila abitanti, laddove non abbiano già istituito il consiglio tributario, sono tenuti a organizzarsi in consorzio. Dalla vecchia disciplina sono ricavate alcune disposizioni: l'agenzia delle Entrate mette a disposizione dei comuni le dichiarazioni dei contribuenti residenti. Il comune di domicilio (o il consorzio) segnala elementi di integrazione delle dichiarazioni. L'Agenzia, prima dell'emissione di un accertamento, inviano una segnalazione ai comuni di domicilio dei soggetti passivi; il comune di domicilio fiscale del contribuente, con riferimento agli accertamenti ricevuti dall'ufficio comunica entro 60 giorni da quello del ricevimento segnalazioni di ogni elemento in suo possesso utile alla determi-

nazione del reddito complessivo. Inoltre ai comuni vengono trasmesse anche in via telematica le dichiarazioni relative ai contribuenti residenti. Inoltre possono essere individuate ulteriori materie per le quali i comuni partecipano all'accertamento fiscale e contributivo. La partecipazione è incentivata mediante il riconoscimento di una quota del 33% delle maggiori somme relative a tributi statali riscosse a titolo definitivo a seguito dell'intervento del comune che abbia contribuito all'accertamento, nonché delle sanzioni civili applicate sui maggiori contributi riscossi. Insomma l'incentivo è correlato al vantaggio dello Stato ottenuto dalla collaborazione del comune. Il che richiede un calcolo da operare all'interno della intera imposta riscossa. La giustificazione dell'incentivo è configurata nella legge come potenziamento dell'azione di contrasto all'evasione fiscale e contributiva e come attuazione dei principi di economicità efficienza e collaborazione amministrativa. Proposizioni, come si vede, più da lavori preparatori che da testi di legge avente valore normativo. I

tributi sui quali calcolare la quota del 33% delle maggiori somme relative a tributi statali riscosse a titolo definitivo sono individuati con un decreto del ministero dell'Economia, di concerto con il Lavoro, e d'intesa con la Conferenza unificata. Questa disciplina, però, si potrà attuare in un tempo non breve. I comuni avranno bisogno di una loro organizzazione. Ogni comune dovrà avere una sua burocrazia fiscale per la collaborazione in esame che sarà più o meno robusta a seconda della grandezza del comune, cioè del numero degli abitanti. Il funzionamento sarà dato dalla sensibilità politica dei comuni e dalla preparazione dei funzionari che dovranno conquistare una dimestichezza che oggi non hanno con gli elementi da accertare. Ci vorrà del tempo per lo sviluppo di una attività complessa per il legame che potrà avere con altri poteri tributari che potranno essere attribuiti ai comuni dall'attuazione del federalismo fiscale.

Enrico De Mita

Vertice dei rappresentanti locali del governo

Prefetti in agitazione contro i possibili tagli

ROMA - Oltre 100 prefetti di tutta Italia riuniti al teatro Capranica a Roma per dire no ai tagli indiscriminati e ai tentativi, più o meno rientrati, di un'abolizione della categoria «con il tratto di penna di un emendamento». In oltre 200 anni di storia non era mai accaduto che i rappresentanti dello stato sul territorio si incontrassero in un'assemblea così numerosa. L'occasione ieri è stata organizzata dal sindacato Sinpref, i toni forse erano più quelli di un convegno, ma il messaggio è stato comunque netto e chiaro: «Chiediamo rispetto» per dirla con le parole di Giuseppe Pecoraro, prefetto di Roma. Parlano Paolo Padoin (Torino), Perla Stanca-

ri (Verona), Alessandro Pansa (Napoli), Anna Maria Cancellieri (commissario al comune di Bologna), Carlo Schilardi (Bari), Gian Valerio Lombardi (Milano). In platea, tra gli altri, il vicecapo della Polizia, Paola Basilone, il capo dei Vigili del fuoco, Paolo Tronca, il responsabile dell'ufficio affari legislativi, Betty Belgiorno, e il capo del personale, Giuseppe Amoroso, ma anche la quasi totalità dei prefetti sul territorio, da Sondrio a Catania. Il malumore è palpabile e i timori numerosi: dalla soppressione al ridimensionamento, dall'accusa - respinta con sdegno e ironia - di essere un fardello costoso per l'erario, all'amarezza di aver vi-

sto eliminato d'un colpo anche il rinnovo ormai concluso del contratto 2008 - 2009. I toni, tuttavia, rimangono istituzionali e composti: «Chiederemo un appuntamento con il ministro dell'Interno Maroni per difenderci, come ha sempre fatto dice Pecoraro - siamo preoccupati anche se sappiamo che il presidente della Repubblica, il governo, il ministro, il parlamento ci sono vicini così come quasi tutte le forze politiche». Quasi, infatti: al Capranica ci sono diversi leader politici, da Anna Finocchiaro (Pd) a Maurizio Gasparri (Pdl) e Pier Ferdinando Casini (Udc), ma non c'è la Lega Nord. E i prefetti, in realtà, anche se non lo dico-

no, col loro ministro dell'Interno sono arrabbiati: perché Maroni, dopo aver convocato per la prima volta l'anno scorso la conferenza nazionale della categoria e aver dato più volte segnali rassicuranti, ora sembra aver cambiato posizione. Tanto da aver avuto uno scontro non da poco nell'ultimo Consiglio dei ministri con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, che ha difeso a spada tratta la categoria. La riunione di ieri, oltre 500 persone, tra i politici non passerà inosservata.

Marco Ludovico

L'ECCESSO DI NORME - *In cerca di semplificazione*/Nonostante le dichiarazioni di principio del governo i provvedimenti si moltiplicano - Più che il numero aumenta il volume: il record della finanziaria 2007 con 1.365 commi e 338 pagine

Se il taglialeggi ci fa un baffo

IL FALÒ DI CALDEROLI/Nel marzo scorso il ministro ha dato fuoco solo a un'insalata di regolamenti con qualche fossile legislativo che nessuno ricordava più

Siamo ormai all'ultima curva del decennio, è tempo di bilanci. Anzitutto in relazione alla qualità delle leggi italiane, che pesa sulle imprese come sui cittadini. Tanto che il governo in carica ha avvertito l'esigenza d'insediare un ministro per la Semplificazione normativa, ed è la prima volta che succede. Tuttavia se prima del terzo millennio capitava d'imbattersi in chicche come la legge della regione Abruzzo 12 giugno 1998, n. 53 il cui articolo 2 definisce «di massima serie» la Pallanuoto Pescara, sicché a norma di legge questa squadra non può mai retrocedere - durante gli anni Zero le chicche si moltiplicano, diventano i chicchi d'un granaio. Al degrado formale delle leggi s'accompagna la loro espansione, non tanto quantitativa (nel biennio 2008-2010 la media parlamentare è di 6,5 leggi al mese), quanto - per così dire - volumetrica. Negli anni Zero ogni atto legislativo si gonfia come un panettone, e infatti la finanziaria 2007 straccia tutti i record precedenti: 1.365 commi, 338 pagine, milioni di parole deposte sulla carta come coriandoli. Colpa della ragione politica, che se ne infischia della ragione tecnica. E così la tenaglia dei maxiemendamenti e dei voti di fiducia (1,3 al mese nel biennio 2008-2010, un altro record), insieme all'abuso della decretazione d'urgenza, finisce per sequestrare il Parlamento, ma al contempo seppellisce tutte le buone intenzioni circa il risparmio di diritto in un paese ingolfato dal diritto. Il comitato per la legislazione della Camera ha esposto i numeri di questa ipertrofia: nel biennio 2006-2008 ogni decreto legge ospitava in media un 1,128 milioni di caratteri, nei due anni successivi la media sfonda i 2 milioni. C'è una scena, o meglio una sceneggiata, che restituisce il clima del decennio. Nel marzo scorso il ministro Calderoli convoca giornalisti e vigili del fuoco e brucia con un lanciapiamme 375mila leggi inutili. Come avrà fatto, se la commissione Pajno - istituita nell'ambito della Taglialeggi - tre anni fa ne aveva contate 21.691? Semplice: perché il ministro ha riveduto come leggi all'opinione

pubblica un'insalata di regolamenti, con l'aggiunta di qualche fossile legislativo con un secolo di vita sul groppone, e di cui nessuno ricordava l'esistenza. Come diceva Christian Friedrich Hebbel, talvolta sembra che bussì alla tua porta il diavolo, ma non è che lo spazzacamino. Eppure gli anticorpi che dovrebbero debellare l'infezione sono già in circolo nel nostro ordinamento. Per esempio l'Air: serve a valutare l'efficacia delle regole prima di stamparle a caratteri di piombo sulla Gazzetta Ufficiale, ma dall'unica relazione al Parlamento fin qui depositata (13 luglio 2007) scopriamo che in un caso su due l'esame viene allegramente disatteso. Quanto alla codificazione del diritto, durante gli anni Zero ci siamo finalmente liberati dei testi unici "misti" (l'ultimo è del 2003), che accorpavano leggi e regolamenti, destando non pochi grattacapi circa la loro efficacia giuridica formale. Però abbiamo inventato testi unici dove al posto degli articoli figurano puntini (...): è il caso del decreto 344/2003 di riordino della tassazione delle socie-

tà. E i codici? Lungo il decennio ne è stata licenziata più o meno una dozzina, molto al di sotto di quanto sarebbe stato necessario. E il più delle volte il codice viene poi smontato e rimontato come un Lego: tanto per dire, il codice Urbani del 2004 - che assembla le disposizioni sui beni culturali e sul paesaggio - è stato modificato in profondità per tre volte fra il 2006 e il 2008. Da qui l'ambizione di mettere un punto fermo nel gran libro delle leggi. Da qui la ghigliottina meglio nota come "Taglialeggi". Un meccanismo in tre tempi, inventato dalla legge n. 246 del 2005: durante la prima fase una ricognizione delle norme in vigore; nella seconda fase l'abrogazione automatica di tutti gli atti legislativi anteriori al 1970, salvo quelli espressamente richiamati dall'esecutivo; nella terza fase l'accorpamento delle norme superstiti in codici omogenei. Senonché in Italia quasi mai i governi sanno resistere alla tentazione di smantellare i progetti partoriti dai governi precedenti; ciascuno vuole metterci del suo, anche a costo di complicare la sem-

plificazione. E così nel 2008 da amputare. Talvolta spa- un soldato semplice (la scu- zionali). Infine la legge n.
due decreti legge (n. 112 e rando contro un soldato re del decreto 200 si è ab- 69 del 2009 ha spostato in
n. 200) hanno rovesciato morto (per esempio la stori- battuta per errore su dispo- avanti l'orologio: la ghi-
l'abrogazione implicita pre- ca legge n. 2.359 del 1865, sizioni che regolano gli albi gliottina avrebbe dovuto
vista dalla Taglialeggi, tra- abrogata dal decreto 112, in professionali, le società fi- scattare nel 2009, se ne par-
sformandola in abrogazione realtà era stata già abrogata duciarie, gli enti locali, l'a- lerà (forse) nel 2012. Cam-
espressa, dopo avere indivi- nel 2001); talvolta ucciden- bolizione della pena di mor- pa cavallo.
duato 36mila atti legislativi do un generale, invece che te, feste e monumenti na-

Michele Ainis

Cassazione. Contro il diniego di Equitalia si può chiamare in causa la commissione

Sulle rate ricorso al giudice tributario

Il diniego di rateizzare il debito tributario va impugnato dinanzi alla commissione tributaria: a confermarlo sono le sezioni unite della Corte di cassazione con l'ordinanza 15647 depositata ieri 1° luglio. Le sezioni unite sono intervenute a seguito di regolamento di giurisdizione promosso dalla società di riscossione che, al contrario, riteneva sussistente la giurisdizione del giudice amministrativo. L'ordinanza rileva che la rateazione è un'agevolazione concessa al contribuente; si tratta di un'agevolazione attinente la riscossione delle imposte prima della fase esecutiva e pertanto la giurisdizione è delle commissioni tributarie e non del giudice amministrativo. La pronuncia che conferma, dopo pochi mesi, un'altra ordinanza delle sezioni unite (7612 del 30 marzo 2010), è particolarmente significativa perché dovrebbe porre fine a una diatriba sorta all'indomani dell'introduzione della rateizzazione delle cartelle di pagamento, il cui diniego, secondo Equitalia, doveva es-

sere impugnato innanzi al Tar. La conferma della giurisdizione delle commissioni tributarie consentirà una maggiore tutela dei contribuenti. Si presentano tuttavia alcuni problemi di carattere operativo cui i contribuenti, l'agente della riscossione e, soprattutto, i giudici tributari si troveranno a far fronte. Il primo concerne le condizioni economiche per ottenere la rateazione: l'articolo 19, comma 1 del Dpr 602/73 si limita a prevedere che l'agente della riscossione, su richiesta del contribuente, può concedere, nelle ipotesi di «temporanea situazione di obiettiva difficoltà» dello stesso, la ripartizione del pagamento delle somme iscritte a ruolo fino a 72 rate mensili. Introdotta tale previsione con il Dl 248/2007, Equitalia ha provveduto ad emanare agli agenti per la riscossione una serie di direttive volte a disciplinare in materia uniforme sia la concessione della rateazione sia, in caso di accoglimento dell'istanza, la determinazione del numero delle rate. A tal fine sono stati individuati da Equitalia

alcuni indici che, partendo dai dati di bilancio, devono essere utilizzati dagli agenti per stabilire la sussistenza della temporanea situazione di obiettiva difficoltà ai fini dell'accoglimento dell'istanza e quindi anche nell'individuazione del numero di rate. Il tutto, in un'ottica di trasparenza, è stato trasfuso in un software a disposizione anche dei contribuenti in cui, inseriti i dati, è possibile stabilire, oggettivamente, se e in che misura spetta la rateazione. Si tratta però di parametri e indici decisi dall'agente della riscossione che è evidente non possano avere rilevanza esterna. È verosimile ritenere che, in caso di diniego ovvero di concessione di un numero di rate inferiore a quello richiesto, il contribuente ricorrerà ora al giudice tributario lamentando che pur sussistendo la «temporanea situazione di obiettiva difficoltà» economica richiesta dalla legge, l'agente della riscossione, con i suoi parametri, non l'ha rilevata. A ciò va aggiunto che, se si mettono da parte i criteri previsti da Equitalia, in que-

sti periodi non è difficile per un contribuente sostenere una temporanea situazione di difficoltà economica. Il secondo aspetto problematico concerne la presenza nella cartella, per la quale viene negata la rateazione, di debiti non tributari (ad esempio previdenziali). In questi casi la giurisdizione, secondo l'orientamento della Cassazione, non è del giudice tributario, con tutte le conseguenze che ne derivano (doppia impugnazione per la stessa cartella, giudicati differenti eccetera). Sarebbe auspicabile, a questo proposito, in un'ottica di riduzione dei riti e di semplificazione delle procedure, una rivisitazione delle tutele nella fase della riscossione conseguente ad una cartella, con l'assegnazione di tutte le questioni (fermo, ipoteca, rateizzazione) al giudice tributario, a prescindere se il debito abbia natura tributaria o previdenziale o sanzionatoria.

**Francesco Falcone
Antonio Iorio**

Fabbricati. I chiarimenti dell'agenzia del Territorio maturano nell'emendamento alla manovra

Mappe a conformità fiscale

Il rogito è a norma se le variazioni non hanno effetti tributari

Alle variazioni con effetti fiscali non si scappa: in quel caso, per un rogito a regola d'arte, le planimetrie andranno rinnovate. Nell'incontro tra notai e agenzia del Territorio svoltosi a Roma il 30 giugno (si veda il «Sole 24 Ore» di ieri) i dirigenti dell'agenzia avevano fornito alcuni primi chiarimenti sui numerosi dubbi che i notai avevano posto in relazione all'obbligo, partito ieri, di ricevere nel rogito la dichiarazione dell'intestatario (si sottintende della partita catastale) sulla conformità allo stato di fatto della planimetria catastale. Il Territorio aveva spiegato che nell'interpretazione della norma (articolo 19, comma 14, del Dl 78/2010) si doveva tenere conto della normativa precedente, che faceva riferimento esplicito alla consistenza (numero dei vani) e alla variazione di categoria o classe come criteri in base ai quali andava comunicata la variazione. In pratica,

pratica, l'aspetto fiscale, dato che la rendita catastale, nelle varie zone censuarie è determinata proprio in base alla tariffa d'estimo relativa a categoria e classe, moltiplicata per il numero dei vani. A dire il vero, ha ricordato Franco Maggio, direttore centrale catasto del Territorio, in base al Rdl 652/1939, isti-tutivo del catasto moderno (si fa per dire) si prevedeva addirittura che, per alcune unità immobiliari di minor reddito (50 lire, cioè circa 35 euro di rendita) la planimetria non andava presentata: ma su questo aspetto oggi il Territorio non intende transigere, anche se si tratta di vani o micro fabbricati in piccoli comuni del sud. A ulteriore conferma che sugli aspetti fiscali non si scherza ma non è il caso di impuntarsi sulle righe della mappa che rivelano uno spostamento di qualche decina di centimetri della parete. Il principio, del resto, troverà una sanzione formale nell'emendamento

19.1000 del relatore, che prevede anzitutto che gli atti contenenti «diritti reali di garanzia» siano esclusi dall'obbligo di allineamento e di dichiarazione sulle planimetrie, e che in ogni caso la conformità alle mappe sia relativa «sulla base delle disposizioni vigenti in materia catastale». Quindi viene fatto un richiamo formale proprio alle norme che legano la variazione planimetrica alla variazione "fiscale". Franco Maggio, rispondendo alle domande dei notai presenti, ha anche confermato che dal 2001 riprenderanno i controlli con le ortofoto: «Eviteremo che si creino nuove sacche di evasione con il monitoraggio del comma 12. L'agenzia deve accatastare tutto ciò che produce un reddito». Confermato anche il provvedimento, di imminente emanazione, sull'accesso telematico alle planimetrie: «occorrerà una delega per i professionisti, quindi per i notai l'accesso sarà agevola-

to». Anche sugli aspetti formali legati alla planimetria, non direttamente legati alla mappa ma alle questioni di toponomastica e intestazione Maggio ha ripetuto che è l'aspetto sostanziale quello che conta: «Stiamo lavorando per fare un archivio degli stradari confrontandoci con altre banche dati. Ma il cittadino può anche modificare la scheda attraverso il contact center, senza fare una variazione catastale». L'emendamento comporta anche una serie di correzioni che rendono più stretta la collaborazione con i comuni per quanto riguarda l'anagrafe immobiliare integrata e il loro accesso gratuito ai dati. Fatte salve anche le procedure di accertamento del comma 336 dell'articolo 1 della finanziaria 2005 (i controlli incrociati comuni Territorio) e quelle per individuare i fabbricati ex rurali.

Saverio Fossati

Nuovo disegno di legge presentato tra le polemiche

Il parlamento prova a smaltire l'arretrato dei vecchi condoni

Slitta subito la chiusura dei condoni edilizi. Il disegno di legge Ac 2436, che avrebbe dovuto iniziare ieri l'iter alla commissione Ambiente della Camera, è stato subito stoppato dalle polemiche. La proposta, che era stata depositata il 13 maggio (quando in effetti non si parlava ancora di condono edilizio) non mira tanto a riaprire la sanatoria del 2003. Questo era invece lo scopo del Ddl As 2020, depositato in Senato il 16 marzo ma già morto nell'uovo dopo che si era cercato di trasformarlo in un emendamento al Dl 78 del 2010. Il nuovo Ddl serve, invece, a chiudere definitivamente la partita dei condoni edilizi del 1985, del 1994 e del 2003. La norma proposta è abbastanza semplice: dato che (si legge

nella premessa) molti cittadini attendono la definizione della loro pratica di condono, sospesa a causa della violazione di un vincolo paesaggistico e quindi soggetta al parere della soprintendenza, si danno sei mesi di tempo per emettere un diniego motivato «in relazione all'assoluta incompatibilità con il contesto paesistico-ambientale vincolato». Passato il termine senza che la soprintendenza si sia pronunciata, il comune provvede direttamente, sempre con parere motivato sullo stesso aspetto. In sostanza, si trasferiscono ai municipi le competenze delle soprintendenze, dato che i milioni di pratiche accumulate non possono certo essere risolte in sei mesi dalle esigue forze delle soprintendenze. Ma i comu-

ni cosa potrebbero fare? È noto che quelle pratiche "difficili", che cioè dopo un esame da parte dei funzionari comunale manifestavano il problema del vincolo, venivano rimandate sine die proprio per evitare quello che nel 99% dei casi sarebbe stato l'esito inevitabile: la demolizione. Anzi, i ritardi hanno di fatto consolidato l'illegalità e hanno permesso passaggi di proprietà, successioni, affitti e soprattutto godimento dei beni immobili. Il Ddl, paradossalmente, se applicato con rigore, otterrebbe l'effetto opposto: la pratica verrebbe sì definita ma con un bel timbro recante l'ordine di abbattimento dell'abuso. I comuni, insomma, dovrebbe accollarsi l'onere di decidere su un aspetto di cui vorrebbero non occuparsi: far abbattere le

cassette abusive di cittadini che nei piccoli centri sono spesso amici, parenti, elettori. Si troverebbero quindi, in non pochi casi, ad assumere provvedimenti illegali per concedere la sanatoria. Con il rischio di essere impugnati da altri cittadini penalizzati dall'obbrobrio. Il relatore del Ddl, Vincenzo Gibiino, è però ottimista: «Prima dell'estate dedicheremo all'argomento uno o due sedute - preannuncia - poi se ne riparlerà a settembre. Ma anche allora bisognerà ascoltare il governo, il ministero dell'Ambiente e l'Anci, per arrivare a un testo condiviso. Perché è certo che la proposta attuale dovrà essere modificata».

Sa. Fo.

IN SINTESI

Le sanatorie

Il ddl Ac 2436 prevede che le pratiche ancora giacenti dei condoni edilizi del 1985, 1994 e 2003, ferme per il mancato esame dei vincoli paesistici, vengano esaminate dalle soprintendenze entro sei mesi. Dopo il termine la decisione passa al comune, che deve dare comunque una motivazione alla sua decisione

I rischi

Le pratiche, nella realtà, sono state tenute ferme dall'impossibilità delle soprintendenze di procedere all'esame ma anche dalla consapevolezza dei comuni che nella maggioranza dei casi il vincolo paesistico era stato violato e quindi l'esame non avrebbe portato che a un rigetto della domanda e alla demolizione

Lettera

Sicuri i certificati medici online

Sul Sole 24 Ore di mercoledì 30 giugno sono stati pubblicati due articoli (il primo sulle pagine nazionali, il secondo su quelle lombarde) che sottolineavano alcune criticità del sistema telematico di trasmissione dei certificati di malattia, introdotto lo scorso 26 febbraio con decreto del ministro della Salute, Ferruccio Fazio. Riteniamo quindi opportuno fare chiarezza, replicando innanzitutto alle perplessità che il vicepresidente dell'Ordine dei medici di Milano, Carlo Rossi, ha avanzato sulla nuova procedura. Primo: qualora sia necessario effettuare una visita domiciliare «alle sette di sera», il medico può provvedere anche il giorno succes-

sivo a inviare all'Inps il relativo certificato (così come espressamente previsto dallo stesso manuale operativo del sistema web di trasmissione online, reso disponibile da Sogei). Secondo: la trasmissione online del certificato di malattia non ha cambiato le regole, dal momento che il medico deve continuare a indicare su di esso il giorno di malattia segnalato dal paziente. Quanto alla mancata adozione della firma digitale nel sistema di trasmissione telematica, questa non è affatto in contrasto con il Codice dell'amministrazione digitale (Cad), come invece sostenuto nell'articolo di Andrea Monti. Il sistema di trasmissione, infatti, consente al medico l'invio te-

lematico dei dati del certificato di malattia attraverso la Carta nazionale dei servizi o apposite credenziali di accesso (costituite da un codice identificativo e da un pincode). Entrambe garantiscono l'identificazione certa dell'autore. Lo stesso Cad riconosce ai dati così trasmessi la piena validità come documento informatico, liberamente valutabile in giudizio sul piano probatorio. È evidente che possono esserci difficoltà tecniche nella messa a punto di un sistema complesso che coinvolge amministrazioni centrali (Sogei, Inps, Inpdap), amministrazioni regionali e ben 180.000 medici. Per questo motivo il ministro Renato Brunetta ha previsto (con circolare n.

1/2010/DFP/DDI) un'applicazione graduale della misura e occasioni di confronto con tutte le particoinvolte. L'introduzione di un sistema di trasmissione online dei certificati di malattia resta tuttavia una priorità non derogabile, non solo per il risparmio di risorse pubbliche (stimate in circa 500 milioni di euro l'anno), ma anche per il contributo che può assicurare sul fronte della semplificazione dei rapporti tra cittadini/impres e pubblica amministrazione.

Vittorio Pezzuto

Portavoce del ministro per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione

Il caso del giorno

Jesolo spende 781mila euro per le miss Italia di Raiuno

Nel momento più difficile per gli enti locali, il comune di Jesolo ha speso 781mila euro per apparire su Raiuno. La serata finale di miss Italia nel mondo, che ha visto Kimberly Castillo Mota (miss repubblica Dominicana) vincere il titolo, è stata trasmessa dal palazzo del Turismo di Jesolo, condotta da Massimo Giletti e Cristina Chiabotto, e ha avuto un ascolto di 3.520.000 telespettatori, con uno share del 18,71 per cento. Che non è certo da record. Ma il commento di circostanza da parte del servizio pubblico ra-

diotelevisivo è degno di nota, come ha riferito Il Velino: «È un ascolto in media con la rete e, quindi, siamo molto soddisfatti», ha detto nella conferenza stampa di chiusura della manifestazione il capo struttura di RaiUno Antonio Azzalini, che ha elogiato il lavoro del regista Maurizio Pagnussat e la conduzione di Giletti e Chiabotto. Ha anche riferito delle trattative avviate per affidare la presidenza della giuria a Elisabeth Harley oppure a Alain Delon, che però hanno rinunciato a causa dei loro impegni. La scelta di Mara Venier «è

stata comunque un'ottima soluzione». Anche il sindaco di Jesolo Francesco Calzavara ha apprezzato lo spettacolo, che ha definito di alto livello e, alludendo al problema della scelta della sede delle finali, si è augurato che nelle prossime settimane siano fatte «scelte condivise» in modo da poter operare con tranquillità. «Fateci lavorare»: è ciò che ha chiesto anche la patron Patrizia Mirigliani, figlia del fondatore della kermesse, Enzo. «L'incertezza tra Salsomaggiore e Jesolo, tra l'Emilia e il Veneto ci ha creato gravi difficoltà che si

fanno sentire in vari modi nella nostra attività», e la patron ha anche riferito del successo riportato da Miss Italia Channel, la tv web del concorso. Certo, per avere le telecamere le casse del comune di Jesolo sono state messe a dura prova, così come quelle della giunta regionale del Veneto, che ha speso 230mila euro, con la benedizione dell'assessore al turismo Marino Finozzi, gongolante per l'iniziativa.

Pierre De Nolac

L'analisi

Come si sprecano i soldi pubblici, il caso di Madre

L'andazzo è conosciuto e collaudato. Dovunque si tagli, la reazione è inevitabile. Gli interessi toccati reagiscono come dei nidi di vipere. Se poi costoro operano in aree definite culturali, allora le reazioni sono indignate. Le parole passepartout abbondano anche se, agli occhi dei disoccupati, dei cassintegrati e di chi sta perdendo il posto di lavoro (o non lo trova affatto) o fa cultura a mille euro al mese in un asilo nido in una grossa città, queste geremiadi corporative fanno sempre meno impressione. Le parole passepartout sono: si attenda alla cultura, si vuol far regredire la società all'età della pietra, i mercanti con le scarpe da tennis sono entrati nel tempio. Prendiamo un caso fra i

tanti. Il museo Madre di Napoli che è il Museo d'arte contemporanea che doveva essere il museo del Rinascimento bassoliniano. Lo hanno chiamato Madre perché, come tutte le madri, non badava a spese a favore dei suoi figli e cioè curatori, critici, artisti, editori, allestitori, camionisti, buffettisti cioè l'intero caravanserraglio dei mantenuti con la scusa dell'arte, in una città che avrebbe bisogno e di tutto e che, detto fra noi, dispone già dai musei con opere eccezionali (ma negletti) che potrebbero attrarre stuoli di turisti. A furia di spendere (loro dicono, investire. E vabbè!) il Madre è rimasto a secco di soldi. Anzi, con un buco così. La nuova giunta regionale campana (oggi a gestione

Pdl dopo la sontuosa amministrazione Bassolino: solo gli ex poveri possono spendere i soldi pubblici con tanta spensierata allegria) ha poche alternative: se deve tagliare dei posti letto in ospedale pur di dare soldi a Eduardo Cicelyn, il direttore di Madre, la scelta è presto fatta. Cicelyn scrive, alla Regione che gli ha spento la linea di credito: «Trovo che il regime (il regime? Ma dove ha imparato l'italiano, questo qui? ndr) di silenzio da parte della Regione sia inquietante e anche un po' terroristico». Terroristico? Ma quale tsunami concettuale sibila nel cervello di Cicelyn per chiamare «terroristico» un atteggiamento di responsabilità? «È un atteggiamento aggressivo e volgare», prosegue, «perché

chiunque ha diritto a una risposta». Cicelyn fa finta di non capire. Non ci sono più soldi. La risposta che vorrebbe è che, per lui, i soldi si trovano sempre. Ma se non riesce a pagare le bollette della luce è perché, in passato, gli hanno detto sempre di sì. Del Madre si sono nutriti tutti. D'altra parte era inevitabile che ciò succedesse. Si era diffusa infatti la notizia che al Madre non badavano a spese. E sono arrivati tutti. A celebrare l'arte povera, guarda un po'. Così adesso la grande mostra «sull'arte povera che costa tanto» non si farà. Ce ne faremo una ragione, Cicelyn.

Pierluigi Magnaschi

Il comune di Milano senza soldi cerca soluzioni per il 2015. Ma allora la giunta potrebbe essere diversa

Expo, la Moratti vuole i terreni gratis

Il sindaco promette in cambio ai costruttori future volumetrie

Il Comune di Milano, oggi, non ha i soldi per pagare la sua parte dell'importo necessario ad acquistare i terreni su cui sorgerà l'Expo. Ma è in conflitto d'interessi rispetto a questa delicatissima partita, determinante per sbloccare finalmente tutta l'iniziativa dall'«impasse» in cui versa. E per altri versi ad essere in conflitto d'interessi è anche la Regione Lombardia. Il tutto complica ulteriormente un «affaire» già reso complesso dal fatto che non è facile valutare oggi il prezzo di quei terreni e il valore delle opere di urbanizzazione (dalle bonifiche agli allacciamenti viari) necessari fin da oggi per l'Expo e certo utili, dopo il 2015, per le future diverse destinazioni d'uso redditizie per chi le gestirà... Per capire perché la matassa è così ingarbugliata, e cosa potrà succedere nei prossimi pochi giorni, entro i quali si dovrebbe almeno decidere «in che modo» trasferire le aree dagli attuali proprietari alla società di gestione dell'evento, è bene tracciare uno scenario complessivo della questione. La ragione per cui il sindaco di Milano Letizia Moratti propende per non acquistare «cash» i terreni è quella economica. L'alternativa che preferisce è quella del comodato d'uso, ovvero del trasferimento a titolo gratuito delle aree

stesse dai loro attuali proprietari – cioè per il 70% la Fondazione Fiera Milano e per il 30% il Gruppo Cabassi – alla società Expo 2015, che glieli restituirebbe poi nel 2016 urbanizzati e dotati delle necessarie licenze edilizie, con tanto di definizione volumetrica, e delle variazioni di destinazione d'uso, da sviluppare per poi vendere gli immobili e realizzare verosimilmente più dei 170-180 milioni di euro che si calcola valgano oggi quelle aree. È appunto questo possibile maggior guadagno futuro l'opportunità che la Moratti fa balenare agli occhi di Fondazione e Cabassi per convincerli a non pretendere la vendita cash e ad accettare un comodato che per i prossimi anni li priverebbe di reddito immobiliare. E per perorare la sua causa la Moratti ha scritto una lettera a tutti gli interessati – consoci, venditori, istituzioni – chiedendo anche che una decisione in merito sia raggiunta prestissimo. Ma perché il Comune di Milano in questa sua richiesta è in conflitto d'interessi «politico»? Perché, per sperare di vedersela accettare dalle controparti, il comune deve ingolosirle, decidendo oggi per allora quale volumetria concedere a Fondazione Fiera e Gruppo Cabassi sulle aree interessate, che per la maggior parte insistono appunto all'interno

del territorio milanese (e in minima parte gravitano nell'ambito del Comune di Rho). Quindi, se Letizia Moratti vuole ottenere il comodato, deve concedere tanta, appetibile volumetria futura. Ma niente e nessuno può garantire di essere ancora lei il sindaco di Milano nel 2016, quando quella volumetria, dopo l'Expo, dalla carta dovrà diventare realtà, cioè costruzioni vere e proprie, dovrà insomma impattare sul territorio. Governato in quel momento verosimilmente da soggetti politici diversi! Non sarebbe la prima volta che in Italia un'amministrazione smentisce sonoramente impegni presi da una precedente, soprattutto in materia urbanistica. È questo uno dei nodi più difficili da scegliere: potranno fidarsi, i venditori, del fatto che nel 2016 sia difendibile presso terzi un impegno preso oggi dall'attuale amministrazione comunale milanese? E per di più in una materia così complessa e controversa come l'edilizia, con ricadute sul sociale, sull'ambiente, sull'economia locale? Per ora, sul punto, i venditori non si sbilanciano. Della Fondazione si sa solo che intende garantirsi in un modo o nell'altro la massima valorizzazione delle aree: quindi non solleverà obiezioni di principio contro il comodato, ma nemmeno lo

accetterà a scatola chiusa. Ed è ovvio che la scelta della Fondazione sarà l'unica determinante, perché all'Expo 2015 Spa non basterebbe certo l'ok del Gruppo Cabassi all'una soluzione o all'altra per partire con i lavori! Si sa, però, che l'azionista di riferimento politico della Fondazione, cioè la Regione Lombardia preferirebbe la vendita «cash». Roberto Formigoni, il governatore, l'ha detto chiaramente, sottolineando di considerare una vendita per contanti preferibile soprattutto per la chiarezza e la trasparenza di procedure e responsabilità: e non gli si può dar torto. D'altronde, anche la Regione Lombardia è in conflitto d'interessi, perché è sia compratrice, attraverso l'Expo, delle aree, sia venditrice, essendo azionista della Fondazione. In questo doppio ruolo, quale affidabilità e quale neutralità si può sperare che abbia il processo di valutazione del valore delle aree rispetto alle volumetrie future autorizzate e alle opere di urbanizzazioni che nel frattempo dovranno essere attuate dall'Expo Spa? Il rebus, insomma, continua: e che si risolva entro il 5 luglio come chiede la Moratti è un auspicio lecito, ma non certo una sicurezza.

Sergio Luciano

La regione di Lombardo nel mirino della Corte dei conti

Sicilia, un dirigente ogni cinque dipendenti

Nei ranghi della regione siciliana sono inquadrati poco più di duemila dirigenti, in pratica uno ogni 5,6 dipendenti. Il rapporto senza dubbio può essere definito sproporzionato, soprattutto se si fa riferimento ad una legge regionale che nel lontano 1985 definì la dotazione organica nell'isola. Infatti, secondo il legislatore di venticinque anni fa, i dirigenti in servizio non possono superare quota 528. Quindi, operando un raffronto con la situazione attuale, il Governatore Raffaele Lombardo si trova con un esercito di 1428 dirigenti ad oggi in sovrannumero. Numeri, questi, che sono stati messi nero su bianco dal Procuratore generale della Corte dei conti siciliana, Giovanni Coppola, nella sua requisitoria di ieri, letta nel corso del giudizio di purificazione

al rendiconto generale 2009 della regione guidata da Lombardo. Allo scorso dicembre, si legge nella requisitoria del magistrato contabile, nei ruoli regionali ci sono 13.528 dipendenti a tempo indeterminato. Di questi, 11.518 sono dipendenti del comparto non dirigenziale e 2.010 sono dirigenti. Quello che per il Procuratore Coppola «è emblematico», è il rapporto tra i dirigenti e il restante personale. Nel 2008, questo era pari a un dirigente per ogni 5,6 dipendenti. L'anno successivo, per effetto della riduzione di entrambi i comparti, il rapporto resta del tutto invariato. Eppure, qualcosa non quadra. Perché se si dà un occhio alle tabelle allegate alla già citata legge regionale n.41 del 1985, che ha definito la dotazione organica degli uffici regionali, i dirigenti do-

vrebbero essere, in complesso, solo 528. Numeri alla mano, operando un raffronto con la situazione attuale, ci sono 1428 dirigenti in sovrannumero. È pur vero, ha ammesso Coppola, che il Parlamento siciliano ha varato di recente la riforma della dotazione organica del proprio personale (con la legge n.51 dello scorso 12 maggio), ma è anche vero che il restyling del proprio personale «non riguarda i dirigenti, ma tutti gli altri dipendenti inquadrati con un profilo non dirigenziale». Come a dire, si mette mano alla truppa ma i generali non si toccano. Anzi, senza operare valutazioni di merito, il Procuratore Coppola non può non sottolineare che la legge del 1985 fissava in 10.792 unità il tetto massimo del personale non dirigenziale. Ora, però, con la nuova dotazione or-

ganica «si sono creati i presupposti per fissarli ad un massimo di 15.600 unità». In pratica, un incremento di 4808 dipendenti, pari al 45% del totale. Numeri che sono forse l'effetto delle numerose stabilizzazioni di personale, sulla cui natura il magistrato siciliano dichiara essere «eticamente scorretta in quanto rappresenta una mortificazione per le centinaia di migliaia di giovani disoccupati siciliani che mai nulla hanno chiesto alla pubblica amministrazione, semplicemente perché ignorati a beneficio di soggetti che, senza concorso, sono stati selezionati non per merito o negligenza, ma solo in ossequio a logiche clientelari che hanno avuto di mira le prossime tornate elettorali anziché le prossime generazioni».

Manlio Edoardi

La relazione del ministro Tremonti: in prospettiva tributi comunali accorpati in uno solo

Trasferimenti a esaurimento

Con il federalismo fondo perequativo che va a decrescere

Ai Comuni devono essere devoluti i tributi che oggi lo Stato amministra e che sono inerenti al comparto territoriale e immobiliare. In una fase successiva, infatti, tutti i prelievi fiscali potranno essere accorpati in un unico adempimento, così da semplificare le incombenze dei cittadini. Resta inteso che non ci sarà alcun prelievo sulla prima casa, che resta esente da ogni tributo. Cesseranno i trasferimenti statali agli enti locali in modo graduale, con la previsione di un fondo perequativo, il cui ammontare, però decrescerà ogni anno. È quanto ha messo nero su bianco il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, nella relazione sul federalismo che il Consiglio dei Ministri ha approvato mercoledì scorso e con la quale si posano le prime fondamenta di quello che, in un prossimo futuro, sarà il federalismo municipale (si veda ItaliaOggi di ieri). Secondo il titolare dell'Economia, nella logica politica del federalismo fiscale, l'obiettivo essenziale è quello di una «massima possibile coincidenza tra cosa amministrata e cosa tassata». Sul fronte delle amministrazioni comunali,

l'obiettivo si può raggiungere attraverso l'avvio di due distinte fasi. La prima, che secondo Tremonti «può essere sviluppata certamente e subito», in cui si opera l'attribuzione ai comuni della titolarità dei tributi che oggi sono in mano allo Stato e che sono legati al comparto territoriale e immobiliare. In pratica, lo Stato si dovrà svestire di imposte quali quella di registro, ipotecaria e catastale, dell'irpef sugli immobili e lasciarne la gestione alle amministrazioni locali. Un «tesoretto» che, secondo le stime dei tecnici dell'Economia, oggi vale poco più di 15 milioni di euro. Così operando, scrive Tremonti, «si realizza direttamente il passaggio dalla finanza derivata a quella propria». La seconda fase, invece, è più complessa. Si tratta di accorpare in un unico titolo di prelievo, gli attuali tributi statali e municipali che «a vario titolo» insistono sul comparto immobiliare. Tale unificazione dovrà realizzarsi secondo strumenti che siano sempre di iniziativa dei singoli enti locali e che prevedano la «preliminare verifica del consenso popolare». In dettaglio, si legge nella relazione, oggi sul comparto

immobiliare c'è una vastissima platea di tributi «diversi ed eterogenei» che ammontano «a non meno di 17». Questi, per delibera comunale, potrebbero aumentare a ventiquattro. Ecco che, in questi termini, si integrerebbe una forma unica di prelievo che semplifichi la vita ai cittadini, nella forma di «adempimento unico». Tuttavia, in questa direzione, dice Tremonti, deve sempre essere esclusa la prima casa che deve restare esente dal tributo, oltretutto prevedendo una cedolare secca sugli affitti, ma sulla cui entità nulla dice però la relazione. A scanso di equivoci, Tremonti mette nero su bianco che, rispetto alla situazione attuale, l'onere fiscale complessivo resterebbe invariato. Invece, il quadro appena delineato non potrà portare che benefici, in quanto si potrà verificare il «prevedibile fortissimo» recupero di evasione fiscale, con effetti a cascata, in termini di possibili sgravi fiscali e incrementi di servizi erogati a favore della comunità amministrata. È ovvio che così delineato il campo, i trasferimenti statali a favore degli enti locali «cesserebbero di conseguenza e in maniera gradua-

ta». Tuttavia, il passaggio non sarà repentino. Infatti, al fine di assicurare una sorta di gradualità alla rivoluzione del federalismo municipale, Tremonti prevede che al posto dei trasferimenti erariali soppressi si potrà istituire un «fondo perequativo», gestito dalla Conferenza stato-città, con il coinvolgimento delle regioni, che, ammette lo stesso titolare del dicastero di via XX Settembre, «è destinato a decrescere ogni anno». In tutto questo, non bisogna dimenticare che il recente decreto legge n.78/2010, la cui conversione in legge è prevista entro la fine del corrente mese, ha previsto per i Comuni due fonti di «finanziamento» di non poco conto. La prima è la partecipazione degli enti locali all'attività di accertamento e al contrasto dell'evasione fiscale (ma la legge impone la nascita dei consigli tributarî sulla cui natura ancora oggi è buoi fitto). La seconda fonte «di reddito» è l'aggiornamento del catasto con l'istituzione dell'anagrafe immobiliare integrata.

Antonio G. Paladino

Sentenza della corte dei conti del Lazio

Il divieto di assunzioni non si può aggirare

Il divieto ad assumere personale con qualsiasi tipologia di contratto, imposto dal legislatore agli enti locali che non rispettano il Patto di stabilità, non si aggira. Infatti, se il sindaco, incurante di tale sanzione, provvede lo stesso a sottoscrivere contratti di collaborazione, è responsabile del relativo danno patrimoniale che ha arrecato alle casse dell'amministrazione che egli dirige. Lo ha sancito la sezione giurisdizionale della Corte dei conti per il Lazio, nel testo della sentenza n. 976/2010, con la quale ha evidenziato la responsabilità, a titolo di colpa grave, di un amministratore che non ha osservato le conseguenze derivanti dal mancato rispetto del patto di stabilità interno. All'ex sindaco di Aprilia, Calogero Santangelo, la procura contabile contestava di aver sottoscritto contratti di consulenza per oltre 180 milioni di euro, nonostante il parere sfavorevole espresso dal responsabile del servizio finanziario del comune per il mancato rispetto del patto di stabilità. Sul bilancio dell'ente, infatti, pendevano nel 2007 le limitazioni previste dal comma 33 della legge finanziaria 2005, vale a dire il divieto di procedere all'assunzione di personale «a qualsiasi titolo» per non aver rispettato il patto nel 2006. Non vi è dubbio, si legge nella sentenza, che il divieto imposto dalla finanziaria 2005 per gli enti che non avevano rispettato il patto, si applichi anche, come nel caso in esame, agli incarichi conferiti ai sensi dell'articolo 110 del Tuel inerenti al conferimento di incarichi dirigenziali e di collaborazioni esterne ad alto contenuto di professionalità. Infatti, il carattere generale della disposizione e la perentorietà della terminologia usata (assunzioni a qualsiasi titolo) inducono a ritenere che ricada nel divieto qualsiasi situazione che, a prescindere dal «nomen juris», dalla esistenza o meno di procedure di evidenza pubblica per la scelta, dalla natura pubblica o privata dell'incarico, sia intesa a dar vita ad un nuovo rapporto di lavoro subordinato. Quindi, è esclusa la possibilità di procedere al conferimento o proroga di incarichi dirigenziali e di collaborazioni esterne ad alto contenuto di professionalità previsti dall'art. 110 Tuel, in quanto, sostanzialmente, si configurano come contratti di lavoro a tempo determinato. A riprova del potenziale impatto finanziario di detti incarichi va osservato che lo stesso Tuel a fronte di situazioni di particolare squilibrio di bilancio, ne prevede addirittura la risoluzione di diritto (art. 110, comma 4). Da queste considerazioni, ha proseguito il collegio, se ne deduce che gli incarichi conferiti dal sindaco sono «violativi» del divieto imposto dalla legge finanziaria 2005 e le spese per essi sostenute, da considerare danno erariale. Al riguardo, il collegio ha ritenuto che «dall'insieme della vicenda», emerga una condotta connotata da colpa grave, ravvisabile nella «radicale inosservanza» di una norma di settore a fronte di un quadro interpretativo omogeneo.

MANOVRA 2010/Le nuove strutture entro 180 giorni dall'entrata in vigore del decreto 78

Consigli per la lotta all'evasione

Riesumata una norma del 1945 per coinvolgere i comuni

Al fine di favorire la partecipazione dei comuni all'attività di accertamento fiscale e contributivo la manovra correttiva impone agli enti di costituire i consigli tributari, entro un periodo che va dai 90 ai 180 giorni successivi all'entrata in vigore del dl n. 78/2010. I comuni con meno di 5 mila abitanti dovranno procedere attraverso organismi consortili, mentre quelli con popolazione superiore in via autonoma. L'articolo 18 del decreto legge 78/2010 prevede la partecipazione dei comuni all'accertamento, consistente, tra l'altro, nella segnalazione all'Inps, all'Agenzia delle entrate e alla Guardia di finanza, di tutti gli elementi utili ad integrare i dati contenuti nelle dichiarazioni che i contribuenti hanno presentato, con l'obiettivo conseguente di un ampliamento dell'imponibile fiscale e contributivo. Lo strumento che il legislatore prevede per raggiungere tale obiettivo è la costituzione, obbligatoria, del consiglio tributario, già previsto da un decreto luogo-tenenziale del marzo 1945 ed indicato nell'articolo 44 del dpr n. 600/1973. Come specificato i comuni con popolazione superiore a 5 mila abitanti provvederanno in forma autonoma alla costituzione, con l'adozione da parte del consiglio comunale, di un apposito regolamento istitutivo, entro 90 giorni dall'entrata in vigore della disposizione. I comuni con popolazione inferiore sono obbligati a riunirsi in consorzio, così come disciplinato dal Tuel, e la convenzione, insieme allo statuto consortile, deve essere adottata entro 180 dai rispettivi consigli comunali. La novella legislativa determinerà un moltiplicarsi di enti, consigli, con elezioni, presidenti, segretari, componenti e finanche gettoni di presenza, i quali, benché non previsti, non sono espressamente vietati. I compiti del consiglio tributario non sono ben delineati, in quanto soltanto al comma 3 è disposto che in occasione della prima seduta i consigli deliberino in ordine alle forme di collaborazione con l'Agenzia del territorio. Al regolamento istitutivo è lasciato il compito di definirne le funzioni, i compiti e i poteri. Il dl n. 78 conferma l'attribuzione ai comuni di un incentivo, relativo sia al recupero di tributi statali che alla partecipazione fornita ai fini del contrasto del lavoro sommerso. Sarà il direttore dell'Agenzia delle entrate, d'intesa con il direttore dell'Agenzia del territorio, con un apposito provvedimento, a individuare i tributi e le ulteriori materie per le quali gli enti locali potranno partecipare all'attività di accertamento. La manovra correttiva attua un incremento dell'incentivo previsto, che passa dal 30 al 33 per cento delle maggiori somme relative a tributi statali e maggiori contributi riscossi a titolo definitivo. L'Agenzia delle entrate prima dell'emissione degli avvisi di accertamento, invia la relativa proposta ai comuni, verosimilmente ai rinati consigli tributari. L'ente, entro i successivi 60 giorni, trasmette alle Entrate le proprie segnalazioni e ogni elemento utile in suo possesso. Si capovolge, pertanto, la procedura precedentemente prevista che disponeva la segnalazione da parte del comune. La norma, complessivamente, non potrà che determinare un rallentamento delle attività accertative, con la creazione, come visto, di ulteriori enti, addirittura di nuovi consorzi, che proprio la Carta della autonomie vuole abolire. La novella legislativa non è vista di buon occhio neanche dalla Corte dei conti che in un proprio recente intervento ha ricordato che tutti i tentativi effettuati in passato di istituire tali organismi sono falliti in quanto sono stati composti con criteri politici e non tecnici.

Eugenio Piscino

La denuncia dell'Anutel sul caos tributario

Tariffa rifiuti, una riforma rinviata a data da destinarsi

Le traversie che affliggono la TIA, la «tariffa» che dovrebbe sostituire la Tarsu, sembrano destinate a non trovare requie. Una tra le questioni più controverse è se si tratti o meno di tributo. Quesito tutt'altro che teorico, perché dalla soluzione discendono fondamentali conseguenze in ordine alle modalità di accertamento e riscossione, alle sanzioni, alla giurisdizione competente e all'applicazione dell'Iva. La prassi ministeriale si era nettamente orientata per la natura corrispettiva della TIA, con conseguente applicazione dell'Iva (Ris. 25/E del 2003 e 250/E del 2008). La Cassazione, dopo una prima pronuncia (S.U. 3274/2006) che aveva dichiarato la giurisdizione ordinaria (e quindi la natura patrimoniale della TIA), ha poi messo a segno una serie di decisioni di segno opposto (S.U. 4895/2006; Cass. n. 17526/2007, 5297-5299/2009). La successiva Cass. S.U. n. 13894/2009 aveva mostrato di propendere per la natura non tributaria, ma aveva poi demandato l'ultima parola alla Consulta. Questa, nelle tre decisioni n. 238/2009, 300/2009, 64/2010, ha nettamente affermato la natura tributaria della TIA, riconoscendo: a) la giurisdizione delle Commissioni (e quindi la legittimità costituzionale dell'art. 2 dlgs 546/1992); b) l'applicabilità delle norme dettate per la generalità dei tributi locali in ordine ad accertamento e riscossione (art. 1 legge 296/2006); c) l'estraneità della Tariffa dal campo di applicazione dell'Iva. E sulla scorta di tali decisioni le S.U. della Cassazione hanno ribadito la giurisdizione del giudice tributario (S.U. 8313/2010 e la recentissima n. 14903 del 21 giugno 2010). La consolidata posizione delle magistrature superiori implica complessi (e onerosi) profili gestionali, perché comporta, da un lato, il diritto al rimborso dell'Iva indebitamente versata da tutti gli utenti del servizio di igiene urbana. Dall'altro, la necessità di riversare all'erario le somme che gli enti gestori hanno portato a credito Iva nell'esercizio del diritto di detrazione per l'imposta versata ai loro fornitori. Il punto poteva quindi ritenersi definitivamente acquisito, tanto che si era persino ventilato di una risposta a un'istanza d'interpello nel senso propugnato dalla Corte costituzionale. Nel question time del 21.4.2010 il sottosegretario Molgora precisava peraltro che sul punto nulla era in realtà in elaborazione e che nella risposta all'interpello le Entrate si erano limitate a fare una ricognizione dei principi affermati dalla sentenza n. 238/2009 della Corte costituzionale, nonché delle conclusioni

relativamente alla natura tributaria della TIA. Ora, il dl 78/2010, all'art. 14, c. 33, sancisce che «le disposizioni di cui all'art. 238 del dlgs 3.4.2006, n. 152 (c.d. Testo unico dell'ambiente), si interpretano nel senso che la natura della tariffa ivi prevista non è tributaria». Disposizione dichiaratamente interpretativa e retroattiva, che interviene a individuare «d'imperio» la natura giuridica della tariffa. Sul punto, va rimarcato quanto segue. 1) A prescindere se spetti al legislatore o all'interprete qualificare un'entrata, non può dimenticarsi che nemmeno la legge può operare al riguardo se il presupposto dell'entrata è identico, anche dal punto di vista lessicale, a quello del «tributo» Tarsu (cfr. art.62, comma 1, dlgs 507/1993); 2) La norma si applica alla tariffa disciplinata dall'art. 238 dlgs 152/2006 (e non alla TIA ex art. 49 dlgs 22/1997), non ancora operativa in mancanza del regolamento recante il nuovo metodo normalizzato, come ha del resto riconosciuto l'art. 5, co. 2-quater, dl 208/2008, che ha facultizzato i Comuni a passare all'entrata in esame dopo il 30.6.2010 (e quindi per effetto dell'art. 52 dlgs 446/1997, dal 2011) se entro tale data non sarà emanato il regolamento in questione. Si tratta quindi di disposizione ad oggetto non ancora attuale e pertanto

con efficacia «retroattiva» (in quanto interpretativa) _ rinviata a data da destinarsi. 3) Se un'entrata ha natura tributaria allora si pone certamente al di fuori del campo di applicazione dell'Iva. Ma non vale l'inverso, perché esistono entrate non tributarie di diritto pubblico ugualmente fuori campo Iva (sanzioni amministrative, contributi sociali). In base anche ai principi comunitari, l'Iva si applica ai «corrispettivi» a fronte di prestazioni di beni o di servizi, non ad entrate che, per la presenza di netti posizioni di potere pubblicistico, si caratterizzano come prestazioni patrimoniali imposte, come appunto una tariffa con presupposto identico ad una tassa. 4) La norma appare diretta a cancellare il rimborso Iva degli utenti, pratica già di per sé di assai dubbia correttezza costituzionale, perseguita con strumenti e modalità che suscitano più problemi di quanti non vorrebbero risolvere. Ulteriori perplessità suscita il secondo periodo della norma, secondo il quale «Le controversie relative alla predetta tariffa, sorte successivamente alla data di entrata in vigore del presente decreto, rientrano nella giurisdizione dell'autorità giudiziaria ordinaria». È evidente che, se la norma non ha ancora un oggetto a cui applicarsi, prevederne l'applicazione solo per il fu-

turo è allora assolutamente inutile. Ma è bene che sia così, perché altrimenti (ossia se la disposizione riguardasse anche la TIA «Ronchi»), la norma sarebbe incostituzionale, laddove limita la sua operatività solo per il futuro. Infatti, se si dichiara che l'entrata non è mai stata un tributo, allora le Commissioni non potevano avere giurisdizione nemmeno per le controversie pendenti. Come ha infatti da tempo chiarito la Corte costituzionale, il legislatore può anche ampliare la giurisdizione delle Commissioni. Ma, per non violare il divieto di istituire giudici speciali di cui all'art. 120 Cost., deve comunque trattarsi di entrate tributarie, risultando la legge, in caso contrario, in contrasto con la Carta fondamentale, come recentemente la Consulta ha statuito per il Cosap (sent. 64/2008) e per il canone di depurazione delle acque reflue (sent. 39/2010). Si attendono ora correzioni in sede di conversione; ma forse l'unica cosa che un legislatore razionale dovrebbe fare è di lasciar decadere la disposizione, evitando di aggiungere ulteriore confusione in una materia che – come l'Anutel ha più volte denunciato con forza – non ne ha certo bisogno.

Maurizio Lovisetti

MANOVRA 2010/Eluse le misure normative del 2009

Mini-stabilizzazioni

Interessate regioni a statuto speciale

Una mini - stabilizzazione dei precari mascherata, valevole però solo per le regioni a statuto speciale e gli enti locali dei loro territori. L'emendamento al dl 78/2010 che propone di inserire un comma 24-bis nel corpo dell'articolo 14 del decreto rinverdisce i fasti delle stabilizzazioni dei precari pubblici, che il ministro Brunetta aveva cercato di chiudere lo scorso anno, col dl 78/2009, convertito in legge 102/2009. Il nuovo comma 24-bis esordisce affermando che le regioni a statuto speciale e gli enti locali dei che ne fanno parte possono sfiorare il tetto del 50% della spesa sostenuta nel 2009 per avvalersi di contratti flessibili, nel caso di «proroga dei rapporti di lavoro a tempo determinato». Il comma pone a carico delle regioni la copertura delle «risorse finanziarie aggiuntive», da reperire «attraverso apposite misure di riduzione e razionalizzazione della spesa certificata degli organi di controllo interno», fermi restando i vincoli di riduzione della spesa di personale e procedurali, previsti dai restanti commi dell'articolo 14 del dl 78/2010. La sanatoria-stabilizzazione è contenuta nell'ultima parte dell'emendamento, ove si stabilisce che «le predette amministrazioni pubbliche, per l'attuazione dei processi assunzionali consentiti ai sensi della normativa vigente, attingono prioritariamente ai lavoratori di cui al presente comma, salvo motivata indicazione concernente gli specifici profili professionali richiesti». Insomma, eludendo le misure normative che lo scorso anno ave-

vano portato a chiudere l'esperienza non troppo entusiasmante delle stabilizzazioni la proroga viene sostanzialmente finalizzata a costruire un percorso per una successiva stabilizzazione: infatti, la legge, oltre tutto invadendo il campo dell'autonomia gestionale delle regioni a statuto speciale e degli enti locali che ricomprendono, obbliga ad assumere «prioritariamente» i lavoratori precari, autorizzando così a porre in essere a questo scopo le più disparate misure, anche in contraddizione con l'obbligo del concorso pubblico. A seconda delle modalità attuative prescelte dalle regioni, probabilmente ci sarà da lavorare molto per la Corte costituzionale, a partire dalla scelta selettiva di limitare questa facoltà alle sole regioni a statuto speciale,

molte delle quali per altro non brillantissime nella gestione della spesa per il lavoro pubblico. L'emendamento, peraltro, nel riferirsi agli enti locali ingenera l'equivoco che ad essi si applichi l'articolo 9, comma 28, del dl 78/2010, espressamente richiamato. Ma, tale disposizione non include per nulla gli enti locali nel novero delle amministrazioni tenute a ridurre la spesa per contratti flessibili al 50% di quella sostenuta nel 2009. Indirettamente, allora, l'emendamento potrebbe prestarsi ad essere interpretato nel senso di estendere anche a comuni e province una restrizione alle assunzioni flessibili, dalla quale erano rimasti fuori.

Luigi Oliveri

L'ordinanza

Bari, le multe a chi sporca le faranno gli spazzini

A Bari, chi sporca va davanti al giudice penale e rischia l'arresto. Infatti, dallo scorso 30 giugno, tutte le sanzioni che sono inerenti all'errato conferimento dei rifiuti saranno equiparate ad un reato. In più, oltre alla polizia urbana, anche gli addetti dell'azienda municipalizzata dei rifiuti potranno elevare le contestazioni ai cittadini «distratti». Michele Emiliano, primo cittadino del capoluogo pugliese, va giù con il pugno duro nei confronti di tutti coloro che degradano la sua città. Carta e penna alla mano, ha messo giù un'ordinanza (la n. 488/2010), che segna un punto importante a favore del rispetto della legalità nella capoluogo barese. Da oggi in poi, tutte le sanzioni riferite all'errato conferimento dei rifiuti saranno equiparate a reati, fatta eccezione di quelle relative all'inosservanza dell'orario previsto per gettare i sacchetti nei cassonetti. Quindi, attenzione a lasciare l'immondizia al di fuori dai cassonetti, a non raccogliere i bisogni del proprio animale con la paletta e a depositare i rifiuti ingombranti al di fuori delle apposite aree attrezzate. Per tutti c'è il processo penale dietro l'angolo. Sì, perché l'ordinanza firmata da Emiliano prevede che l'inosservanza delle norme regolamentari comunali in materia di rifiuti, dia luogo all'applicazione dell'articolo 650 del codice penale, che prevede l'arresto fino a tre mesi o un'ammenda fino a 206 euro e impone la trasmissione dei provvedimenti innanzi all'autorità giudiziaria. Sul fronte della repressione, inoltre, l'ordinanza in esame conferisce al personale dell'Azienda municipalizzata dei rifiuti (Amiu), che espleta il servizio pubblico di raccolta rifiuti, dopo apposito corso di formazione, le funzioni di accertamento e contestazione immediata degli illeciti derivanti dalla violazione delle norme comunali sui rifiuti. È opportuno, ha aggiunto Emiliano, che in questa materia le sanzioni siano elevate oltre che dalla polizia urbana anche dal personale Amiu, «che patisce direttamente la scorrettezza dei comportamenti dei cittadini».

Il Testo dell'ordinanza sul sito www.leautonomie.it selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

CARTA AUTONOMIE/Cosa prevede il disegno di legge varato dalla Camera e ora al Senato

Gare semplificate nei piccoli enti

Lavori fino a un milione affidati con selezione informale

Nei comuni con meno di 5 mila abitanti ammesso l'affidamento di lavori fino a un milione di euro, tramite selezione informale con invito di almeno tre concorrenti; le funzioni di responsabile del procedimento attribuite al responsabile dell'ufficio tecnico o al responsabile del servizio competente per il lavoro da eseguire. È quanto previsto nell'articolo 26 del disegno di legge collegato alla manovra di finanza pubblica e recante l'individuazione delle funzioni fondamentali di province e comuni, la semplificazione dell'ordinamento regionale e degli enti locali, approvato dalla Camera e ora all'esame del Senato. Le norme che prevedono delle modifiche al Codice dei contratti pubblici, sono destinate ad una nozione ben determinata di stazione appaltante. Infatti l'articolo 26, così come il 25 e il 27, riguardano i cosiddetti «piccoli comuni» (con popolazione residente pari o inferiore a 5 mila abitanti) a favore dei quali sono previste alcune misure agevolative, peraltro parzialmente analoghe a quelle contenute nel disegno di legge n. 54 (recante misure di sostegno e la valorizzazione dei comuni con popolazione pari o inferiore a 5 mila abitanti, nonché dei comuni compresi nelle aree naturali protette), attualmente all'esame in sede referente delle Commissioni bilancio e ambiente. La norma modificativa del Codice dei contratti pubblici è stata approvata martedì ed è contenuta in un emendamento presentato dai deputati Karl Zeller e Siegfried Brugger (della SVP), riformulato a seguito di alcune osservazioni del relatore Donato Bruno, con il parere favorevole del Governo, espresso dal ministro Roberto Calderoli. L'emendamento inserisce un nuovo comma nell'articolo 122 del Codice dei contratti, a seguire il comma 7-bis che stabilisce, in via generale, la possibilità per tutte le stazioni appaltanti di affidare lavori di importo compreso fra 100 mila e 500 mila euro con la procedura di cui all'articolo 57, comma 6 (procedura negoziata senza gara) cui devono essere invitato almeno cinque operatori economici. Il comma 7-ter approvato martedì consente,

quando i lavori sono affidati dai «piccoli comuni», di utilizzare la procedura negoziata senza bando di gara per interventi fino a un milione di euro. Rispetto alla norma valida per tutte le stazioni appaltanti, con la nuova disposizione viene quindi superato sia il tetto minimo dei 100 mila euro, sia quello massimo di 500 mila euro e sarà possibile appaltare, sostanzialmente in maniera quasi fiduciaria, lavori da 0 a un milione di euro. Come ha recentemente osservato l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici nella Relazione presentata al Parlamento il 22 giugno, si tratta della fetta più rilevante, dal punto di vista numerico, dei 12.196 appalti censiti nel 2009 e affidati da tutte le stazioni appaltanti, circa il 70% di tutti gli appalti di lavori, per un importo totale pari a circa dieci miliardi di euro. Va rilevato che la norma che integra l'articolo 122 non fa riferimento, come il comma 7-bis, alla necessità di invitare alla procedura negoziata, almeno cinque imprese, ma rimanda direttamente e semplicemente all'articolo 57, comma 6 del Codice

che, a sua volta, prevede l'invito di almeno tre soggetti «se sussistono in tale numero soggetti idonei»; c'è quindi anche il caso che l'amministrazione possa ritenere che non vi siano tre soggetti idonei ma soltanto uno. In ogni caso, prima dell'affidamento, occorrerà verificare il possesso dei requisiti di qualificazione del soggetto affidatario (certificati Soa che, come è noto, valgono al di sopra dei 150 mila euro). Approvata, senza modificazioni, anche la norma del disegno di legge sulle competenze del responsabile del procedimento in appalti affidati da «piccoli comuni», prevedendosi che tali funzioni siano attribuite al responsabile dell'ufficio tecnico o della struttura corrispondente. Soltanto se ciò non sia possibile secondo quanto disposto dal regolamento comunale le competenze sono attribuite al responsabile del servizio al quale compete il lavoro da realizzare, ma deve essere il regolamento comunale a prevederlo).

Andrea Mascolini

LE REGOLE

Nei comuni fino a 5.000 abitanti possibile affidare a trattativa privata senza bando lavori fino a un milione di euro scegliendo fra tre soggetti;

Le funzioni di responsabile del procedimento sono attribuite al responsabile dell'ufficio tecnico o, se non è possibile, al responsabile del servizio competente per i lavori da realizzare;

Le altre misure

Verso un'intensificazione dei controlli interni

Siamo in presenza di una esplicitazione dell'arricchimento dei compiti che già la legge 42 del 2009 sul federalismo fiscale individua come terreno d'azione essenziale degli enti locali

La razionalizzazione della condizione attualmente esistente in cui gli elementi innovativi sono assai modesti, tanto più dopo che il riordino delle circoscrizioni provinciali è stato stralciato; il compimento di un passo in avanti nella direzione della concreta attuazione del federalismo e l'intensificazione dei controlli interni: possono essere così sintetizzati i tratti essenziali della carta delle autonomie che la Camera ha approvato mercoledì 30 giugno in prima lettura. Adesso la proposta passa all'esame del Senato e, negli intendimenti del Governo, essa dovrebbe diventare legge entro l'anno. Occorre ricordare che le parti immediatamente operative sono ridotte, mentre buona parte della concreta applicazione è rimessa ad una o più deleghe che il Governo è abilitato ad esercitare entro nove mesi per le funzioni amministrative degli enti locali ed entro 18 mesi per l'adozione della carta delle autonomie locali. I commenti sono stati positivi da parte del ministro Calderoli, che della proposta è sostanzialmente il padre, e della maggioranza, mentre per le opposizioni il giudizio è assai negativo. Anche l'Anci, per bocca del vice presidente e sindaco di Cosenza, Salvatore Perugini, si è espressa in modo assai critico. Occorre

ricordare che il Parlamento, da ben tre legislature, sta esaminando questo tema. Infatti la riforma del titolo V della Costituzione richiede la revisione della legislazione sulle autonomie locali e la definizione delle competenze dei comuni e delle province. La legge n. 131/2003 ha assegnato una specifica delega che però non si è tradotta nella approvazione di un decreto attuativo. Nella scorsa legislatura una proposta di legge delega era stata presentata dai ministri Amato e Lanzillotta, ma non si è tradotta in una norma di legge. Si è arrivati al testo sulla base della proposta presentata dal governo e delle numerose iniziative parlamentari. Una parte importante delle iniziative in esso contenute, in particolare in materia di contrazione dei costi della politica, sono state trasfuse nei decreti legge n. 2 e n. 78 del 2010. I primi articoli individuano le funzioni fondamentali dei comuni, delle province e delle città metropolitane, che le singole amministrazioni locali devono esercitare valorizzando il principio della sussidiarietà orizzontale, cioè l'iniziativa dei cittadini, singoli ed associati. Siamo in presenza di una esplicitazione e dell'arricchimento dei compiti che già la legge n. 42/2009, cd federalismo fiscale, individua come

compiti essenziali degli enti locali. L'elemento di maggiore novità è costituito dalla possibilità, offerta alle regioni che devono comunque procedere d'intesa con la autonomie locali, di modificare la ripartizione delle competenze tra i comuni e le province nel rispetto dei principi di sussidiarietà, adeguatezza e differenziazione, nonché del soddisfacimento ottimale dei bisogni della comunità. Da evidenziare che la concreta decorrenza dell'inizio delle funzioni trasferite è subordinata all'effettivo trasferimento delle necessarie risorse umane, finanziarie e strumentali. Da sottolineare inoltre che tali funzioni non possono, in alcun modo, essere né attribuite né esercitate da parte di agenzie regionali, statali o di enti locali diversi da quelli che ne sono destinatari. Viene previsto l'obbligo della gestione associata di buona parte delle funzioni fondamentali da parte dei comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti, tranne i casi di quelli che non confinano con altri enti che hanno la stessa ridotta dimensione, fermo restando che le regioni sono chiamate a definire l'ambito ottimale. Tale disposizione, che risolve un dibattito aperto da oltre 20 anni sulla necessità di pervenire a forme di gestione associata e superare la di-

mensione troppo frammentata della gran parte dei piccoli comuni, si sovrappone a quella, per molti versi, analoga contenuta nel dl n. 78/2010. Le forme di gestione associata utilizzabili sono solamente la convenzione e l'unione dei comuni. Per le unioni si impone un rapporto più stretto con i comuni, anche in termini di requisiti dei componenti dei suoi organismi di gestione, il cui numero viene peraltro ridotto. Entro i nove mesi successivi alla entrata in vigore della legge il Governo dovrà emanare un decreto legislativo con cui individuare le funzioni amministrative che sono assegnate ai comuni e alle province, nonché di quelle che rimangono allo Stato. Tale decreto dovrà essere emanato previa intesa con la Conferenza Unificata e sentito il Parlamento. Anche in questo caso si devono utilizzare i principi della sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza, nonché della incentivazione della gestione associata e che l'effettivo avvio dell'esercizio decorra dal trasferimento delle risorse nel caso in cui cambia il soggetto individuato come nuovo responsabile della gestione, con corrispondente taglio in capo alla amministrazione che prima ha gestito tali compiti. Con la carta delle autonomie locali sarà riscritto l'attuale testo

unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali. A questo fine viene concessa una delega al Governo per l'adozione del provvedimento, delega che deve essere esercitata entro 18 mesi e che, nell'anno successivo, potrà portare alla adozione di provvedimenti correttivi. Il provvedimento prevede che le regioni possano abrogare le comunità montane. Viene limitato il numero dei componenti degli organi delle circoscrizioni comunali. Sono inoltre soppressi i

consorzi tra gli enti locali a decorrere dall'anno 2011, salvo quelli che gestiscono funzioni associative tra gli enti locali. I compiti ed il personale dei consorzi soppresso viene trasferito ai comuni. Per i consorzi a cui partecipano anche altri soggetti, le scelte saranno assunte dalle singole regioni. Sono rafforzati i compiti dei consigli comunali e provinciali: essi sono chiamati a svolgere, in luogo delle giunte, importanti attribuzioni in materia di gestione

e di controllo delle risorse umane, nonché di programmazione delle scelte dell'ente. Nei piccoli comuni, intendendo come tali quelli con popolazione inferiore a 5.000 abitanti, sono rafforzati i compiti dei dirigenti degli uffici tecnici e sono significativamente ridotte le incombenze di natura contabile, in particolare con l'adozione di documenti semplificati. Sono ampliati i controlli interni. In primo luogo si obbligano le amministrazioni che non si

conformano ai pareri dei responsabili a motivare adeguatamente le loro scelte. Ed ancora si introduce il controllo di adeguatezza dei programmi, in termini di congruenza tra obiettivi e risultati. La giunta è impegnata con cadenza trimestrale ad effettuare il costante controllo degli equilibri finanziari della gestione di competenza, della gestione dei residui e della gestione di cassa.

Giuseppe Rambaudi

OSSERVATORIO VIMINALE - È la soluzione offerta da una lettura sistematica della normativa

Segretari, non direttori

Stop nei comuni sotto i 100 mila abitanti

È possibile conferire le funzioni di direttore generale al segretario comunale, ai sensi dell'art. 108 del dlgs. n. 267/2000, alla luce della norma di cui all'art. 2, comma 186, lett. d), della L. n. 191/2009, come integrata dalla L. n. 42/2010, che ne prevede la soppressione nei comuni con popolazione inferiore ai 100 mila abitanti? L'art. 2, comma 186, lett. d), della L. n. 191/2009 (legge finanziaria 2010), tra le misure di contenimento della spesa pubblica, prevede, alla lett. d), la soppressione del direttore generale, tranne che nei comuni con popolazione superiore ai 100 mila abitanti. Nella formulazione originaria, la soppressione di tale figura riguardava tutti i comuni e solo con le modifiche apportate al citato comma 186 dal dl. 2571/2010, n. 2, convertito dalla legge finanziaria 26 marzo 2010, n. 42, questa è stata reintrodotta per gli enti con popolazione superiore ai 100 mila abitanti. Una lettura sistematica della norma, coerente con la finalità perseguita dal legislatore e con l'orientamento espresso in materia dal dipartimento della funzione pubblica, fa ritenere venuta meno anche la facoltà, prevista dal comma 4 dell'art. 108 del dlgs. n. 267/2000, di

conferire la funzioni del direttore generale al segretario comunale, nelle particolari fattispecie elencate nel comma stesso, tenuto conto che, in ogni caso, la normativa contrattuale disciplinante il rapporto di lavoro dei segretari comunali e provinciali prevede la corresponsione di un compenso per l'espletamento di dette funzioni. Per le stesse considerazioni, non è più consentita la facoltà prevista dal comma 3, del medesimo art. 108, di stipulare convenzioni tra comuni con popolazione inferiore a quella attualmente richiesta per il conferimento di tale incarico. Resta ferma, in ogni caso, la previsione contenuta nell'art. 97, comma 4, del più volte citato dlgs. n. 267/2000, che assegna tra i compiti ordinari del segretario, quella di sovrintendere e coordinare l'attività dei dirigenti. **INCANDIDABILITÀ DEI CONSIGLIERI - Quesito. Sussiste l'ipotesi di incandidabilità nei confronti di un consigliere comunale, condannato per il delitto di falso per induzione ai sensi degli artt. 110, 479 e 48 del Codice penale, se dalla lettura della sentenza di condanna emerge che l'interessato, all'epoca dei fatti, non rivestiva un incarico pubblico bensì ha agito nel quadro di un'at-**

tività di natura privatistica? La giurisprudenza della Corte suprema ha costantemente affermato che la norma di cui all'art. 58, comma 1, lett. c) del dlgs. n. 267/2000, secondo cui non possono essere candidati alle elezioni coloro che sono stati condannati per un delitto commesso con abuso di poteri o con violazioni dei doveri inerenti a una pubblica funzione o a un pubblico servizio, non restringe la causa di decadenza ai soli soggetti che esercitano la pubblica funzione o il pubblico servizio, ma pone come condizione di ineleggibilità o di decadenza dalla carica elettiva soltanto la condanna per detti reati, indipendentemente dal fatto che il condannato sia esercente la pubblica funzione o il pubblico servizio, ovvero altro soggetto, che abbia agito in situazione di concorso col primo (cfr. cass. Civ. Sez. I, sent. n. 11140 del 27-7-2002, Cass. Civ., 1 Sez. I, sent. n. 7593 del 21-4-2004). La giurisprudenza ha, inoltre, precisato che il citato art. 58, comma 1, lett. c) nel prevedere, tra le cause ostative alla candidatura alle elezioni, la condanna con sentenza definitiva alla pena della reclusione complessivamente superiore a sei mesi per uno o più delitti commessi con abuso di poteri o con

violazione dei doveri inerenti ad una pubblica funzione o ad un pubblico servizio (e diversi da quelli indicati nella lett. b) dello stesso comma 1, che costituiscono le figure criminose specifiche e singolarmente individuate), contiene una norma di chiusura volta a impedire l'esclusione dall'area della norma inabilitante di comportamenti non specificamente previsti ma ugualmente lesivi dell'interesse protetto, con la conseguenza che la predetta causa ostativa opera anche in ipotesi di condanna alla pena suindicata dell'autore mediato che, per ottenere dal pubblico ufficiale una falsa certificazione (conforme agli interessi del «decipiens») fornisca false dichiarazioni o sottoponga documenti falsi o alterati idonei alla formazione, da parte del «deceptus», dell'atto pubblico (cfr. Cass. Civ. Sez. I, sent. n. 2896 del 14-2-2004). Finalità della norma è, appunto, quella di impedire l'assunzione di pubblici uffici, ancorché elettivi, da parte di soggetti che a qualunque titolo siano rimasti implicati, al punto di riportarne condanna alla pena della reclusione, nella commissione di illeciti penali commessi con abuso dei poteri o con violazione dei doveri inerenti a una pubblica funzione (cfr.

02/07/2010

Cass. Civ., Sez. I, sent, n. alla permanenza in carica T.O.U.E.L. per l'adozione
11140/2002). Nella fattispe- del consigliere e necessaria dei provvedimenti conse-
cie è, pertanto, sussistente la la comunicazione di cui al guenti. **Le risposte ai que-**
sopravvenuta causa ostativa comma 4 del citato art. 58 **siti sono a cura del dipar-**

timento affari interni e territoriali del ministero dell'interno

Sentenza del Tar Calabria sul decreto legge 112/2008

Salvacondotto Ue

La società può assumere altri servizi

L'art. 23-bis comma 9 del dl 112/2008 e s.m.i. non si applica alle società miste costituite conformemente ai precetti comunitari. Con sentenza n. 561/2010 il Tar Calabria, Sez. Reggio Calabria, ha finalmente offerto una lettura dell'art. 23-bis, comma 9 della legge n. 133/2008 e s.m.i. relativamente ai divieti posti in ordine all'acquisizione di servizi ulteriori da parte di società che gestiscono servizi pubblici locali che, a giudizio dello scrivente, risulta assolutamente ineccepibile. L'attenzione del giudicante si è, in particolare, soffermata sulle restrizioni previste dalla richiamata disposizione e sulla loro applicabilità o meno anche alle compagini societarie a capitale misto pubblico-privato costituite conformemente a quanto previsto dal comma 2 lett. b) del medesimo art. 23-bis, giungendo a escludere che in suddetti casi possano avere rilievo suddette restrizioni. La questione merita un necessario approfondimento. È noto che l'art. 23-bis stabilisce le generali modalità di affidamento dei servizi pubblici locali distinguendo (i) le ipotesi «ordinarie» (ii) da quelle «derogatorie» e al riguardo prevedendo: (i) che le prime sono da rinvenirsi nei casi di affidamento del servizio a terzi con gara ovvero nei casi di affidamento a società miste conformi ai Pppi-partenariati pubblico-privati istituzionalizzati [comma 2, lett. a) e b)]; (ii) che, viceversa, le seconde, praticabili, peraltro, solo in situazioni eccezionali, fanno riferimento ad affidamenti modulati secondo gli schemi dell'in house providing (comma 3). Orbene, il successivo comma 9 dell'art. 23-bis espressamente dispone, per quanto di interesse, che «le società, le loro controllate, che, in Italia o all'estero, gestiscono di fatto o per disposizioni di legge, di atto amministrativo o per contratto servizi pubblici locali in virtù di affidamento diretto, di una procedura non a evidenza pubblica ovvero ai sensi del comma 2, lettera b), nonché i soggetti cui è affidata la gestione delle reti, degli impianti e delle altre dotazioni patrimoniali degli enti locali, qualora separata dall'attività di erogazione dei servizi, non possono acquisire la gestione di servizi ulteriori ovvero in ambiti territoriali diversi». A fronte di tale previsione sorgeva spontaneamente in molti operatori il dubbio se il divieto si applicasse anche alle società miste pure costituite conformemente alle disposizioni precedentemente richiamate di cui al comma 2, lett. b) del medesimo art. 23-bis e dunque, di fatto, ai Pppi. Una non corretta formula-

zione grammaticale lasciava, infatti, il dubbio che all'avverbio «ovvero» dovesse darsi accezione positiva piuttosto che negativa e che anche in suddette ipotesi vi fosse l'applicabilità del divieto ad assumere nuovi servizi, al pari di ogni altro affidamento diretto. Peraltro, suddetto dubbio interpretativo poteva dirsi in qualche modo avvalorato dalla previsione di cui al successivo periodo del medesimo comma 9 a mente della quale lo stesso divieto non trova applicazione «al socio selezionato ai sensi della lettera b) del comma 2». L'aver specificato la non applicabilità del divieto proprio nei confronti del socio privato prescelto con gara all'interno di una società mista faceva, infatti, emergere il contrario dubbio che il divieto dovesse ritenersi applicabile alla stessa società mista. Ma è proprio in ordine a tale questione che il Tar Calabria offre una lettura di assoluto buon senso, in piena coerenza con la riconosciuta legittimità del modulo gestionale considerato. E in effetti, rileva il Collegio giudicante, «l'affidamento a società mista costituita con le modalità indicate dal comma 2, lett. b), dell'art. 23-bis si appalesa, ai fini della tutela della concorrenza e del mercato - del tutto equivalente a quello mediante pubblica gara, sic-

ché risulterebbe irragionevole e immotivata, anche alla luce dei principi dettati dall'Unione europea in materia di partenariato pubblico-privato - l'applicazione nei confronti di società della specie del divieto di partecipazione alle gare bandite per l'affidamento di servizi diversi da quelli in esecuzione». Ed è proprio a fronte di ciò che il Tar, pur ammettendo che possano essere plausibili anche differenti interpretazioni data l'ambiguità della disposizione, afferma che «Va dunque preferita l'interpretazione della disposizione, pure consentita dalla sua lettera, nel senso che il divieto in parola si applica solamente alle società che già gestiscono servizi pubblici locali a seguito di affidamento diretto o comunque a seguito di procedura non ad evidenza pubblica, con la precisazione che rientrano nel concetto di evidenza pubblica («ovvero») anche le forme previste dal comma 2, lett. b), dell'art. 23-bis., cit. ...». Una lettura, quella riportata, che peraltro risulta assolutamente coerente e conforme con quanto ritenuto dalla stessa Commissione europea nella Comunicazione interpretativa sui Pppi del 12/4/2008 allorché la stessa - rilevando che «in sede di aggiudicazione alle entità a capitale misto di appalti pubblici o concessioni di-

versi da quelli messi in concorrenza nell'ambito della procedura che ha portato alla costituzione del Pppi, occorre rispettare le regole applicabili agli appalti pubblici e alle concessioni derivanti dal trattato Ce o dalle direttive in materia di appalti pubblici. In altri termini, i Pppi devono continuare a operare nel loro ambito di attività iniziale e non possono, in linea di principio, ottenere nuovi appalti pubblici o nuove concessioni senza una procedura di gara che rispetti il diritto comunitario in materia di appalti pubblici e concessioni» - di fatto testimonia che ai Pppi non è vietato assumere nuove attività da parte di tali soggetti, ancorché ciò debba avvenire tramite gara. Si sottolinea, infine, che la rilevanza della questione fa, tuttavia, emergere in modo palese non solo la delicatezza della materia - e dunque l'esigenza che la stessa sia affrontata con riforme più attente e non esclusivamente con una decretazione d'urgenza - ma anche la necessità che ogni intervento sia comunque connotato da ordinari canoni di «univocità» necessari «ad assicurare la coerenza, la non contraddittorietà e l'omogeneità terminologica delle disposizioni...» (Presidenza del Consiglio dei ministri, Circolare 2/5/2001 - «Guida alla redazione dei testi normativi») proprio per evitare che permangano nell'ordinamento previsioni di dubbia portata, per le quali potrebbero essere offerte letture tra loro di segno diametralmente opposto e che, come evidente, determinerebbero effetti di sicuro, e ingiustificato, impatto negativo.

Tommaso D'Onza

Corte di cassazione

Imponibili Irap i contributi a ripianamento di perdite

I contributi pubblici erogati in favore delle imprese di pubblico servizio, per il ripianamento di perdite d'esercizio, non specificatamente correlati a componenti negativi di reddito non ammessi in deduzione, sono imponibili ai fini Irap. Così si esprime una recente Sentenza della Cassazione (n. 13160 del 28/5/2010). Con tale massima, infatti, la Suprema Corte si è trovata ad esprimersi sul caso di diverse società, tutte concessionarie di trasporto pubblico metropolitano romano, che sostenevano che i contributi in denaro ricevuti dagli enti pubblici a fronte del ripianamento delle perdite dell'esercizio (tipiche delle società di trasporto locale), non potessero formare la base imponibile ai fini dell'Imposta regionale sulle attività produttive, e che pertanto la liquidazione delle imposte fatte dalle stesse contribuenti che, in un primo momento avevano considerato imponibili tali componenti positive di reddito, ai fini Irap, fossero errate. Dopo il silenzio-rifiuto dell'amministrazione finanziaria sul rimborso Irap richiesto da queste, tutte le menzionate società hanno proposto ricorso, fondando le loro domande sul dlgs n. 446 del 1997, artt. 11 e 11-bis, e precisando che le erogazioni erano rivolte a coprire le perdite di esercizio derivanti soprattutto dalle spese per il personale dipendente, da considerarsi componenti

indeducibili passivi ai fini Irap, non potendosi considerare ricavi i predetti contributi. La Commissione provinciale, prima, e quella Regionale, successivamente, avevano sostanzialmente accolto i ricorsi dei contribuenti, evidenziando, il nesso certo e diretto tra l'erogazione del contributo e la voce di costo indeducibile dalla base imponibile Irap e affermando che l'amministrazione non aveva provato che i contributi in questione non erano stati erogati al fine di ripianare i costi del trasporto pubblico. Ricorrendo in Cassazione, l'amministrazione finanziaria ha lamentato la violazione del dlgs n. 446 del 1997, art. 11, comma 3; legge n. 151 del 1981, art. 6, comma 1, e lr Lazio n. 30 del 1988, art. 30, commi 1 e 2, in quanto, per la non imponibilità Irap di un contributo, occorre la correlazione tra la somma erogata e il componente negativo non deducibile, che deve sempre risultare dalla legge istitutiva del contributo. La legge regionale del Lazio, che disciplina l'erogazione dei contributi in oggetto non dispone alcuna specifica destinazione di tali contributi (in particolare in relazione al ripianamento dei costi del personale), limitandosi l'art. 9 a indicare come obiettivo della legge «l'equilibrio economico dei bilanci dei servizi di trasporto» e come finalità (art. 30) il «far fronte agli oneri» del servizio. Inoltre il dlgs 446/1997, all'art. 11, indica

infatti i componenti dell'imponibile del tributo, escludendo soltanto i contributi «correlati a componenti negativi non ammessi in deduzione», ricomprendendovi tutti i tipi di contributi, compresi quelli destinati al ripiano delle perdite. I giudici della Cassazione, ritenendolo fondato, hanno accolto il ricorso dell'Agenzia delle entrate, rilevato che, la suddetta tesi, secondo cui la non imponibilità ai fini Irap di contributi erogati può essere riconosciuta soltanto in presenza di correlazione con componente negativo non deducibile (nella specie costo del personale) che sia esplicitamente prevista nella legge istitutiva del contributo, trova conferma nella non menzione di tale correlazione nella lr Lazio n. 30 del 1988. Tale norma regionali, infatti, si propone il solo obiettivo di riequilibrare i bilanci dei servizi di trasporto, senza alcuna distinzione circa la natura dei costi da ripianare; né può valere in proposito, osservano i giudici nella sentenza in commento, (a prescindere dal suo valore probatorio, posto in discussione nel terzo motivo di ricorso) una semplice dichiarazione circa l'utilizzo dei contributi da parte delle imprese di trasporto pubblico, provenienti dall'amministrazione erogatrice, che non trova riscontro nella previsione legislativa citata. Tale opinione è rafforzata, nella convinzione degli estensori della sentenza qui commentata,

anche dalla giurisprudenza della stessa Suprema Corte, che nella sentenza n. 21749 del 2009, presa a Sezioni Unite, ha ritenuto che i contributi erogati a norma di legge, ivi compresi quelli in esame erogati alle imprese esercenti il trasporto pubblico locale al fine di ripianare i disavanzi di esercizio, debbono essere tutti inclusi nel calcolo per la determinazione della base imponibile dell'Irap. Su tale tema si era espressa anche la Sentenza della Cassazione n. 4838/2007, che ha ritenuto possa escludersi una correlazione tra contributi erogati e costi indeducibili, che non sia specificatamente e immediatamente rilevabile. Infatti, poiché la legge regionale del Lazio n. 30/88, che assegna ai contributi erogati alle imprese esercenti il trasporto pubblico locale, il generico «obiettivo di conseguire l'equilibrio economico dei bilanci dei servizi di trasporto», non è possibile dedurre alcuna specifica correlazione tra contributi erogati e «componenti negativi non ammessi in deduzione» ai fini Irap, come sarebbe richiesto dall'interpretazione dell'art. 11 dlgs 446/1997. Pertanto i contributi pubblici devono essere assoggettati all'Irap, a meno che la legge in base alla quale sono erogati, individui il tipo di costo, e che esso non sia deducibile ai fini Irap.

Duccio Cucchi

Inchiesta italiana

Ecco i furbetti del non profit che evadono 2 miliardi l'anno

I centri sportivi sono le realtà più spericolate e gli onesti sono danneggiati - Il trucco usato è quello di aprire una attività alla volta per evitare di essere scoperti

Il meglio di sé lo danno nella descrizione dell'oggetto sociale. «L'associazione ha come scopo la organizzazione del tempo libero dei propri associati, attraverso l'offerta di una vasta gamma di giochi audiovisivi, quali videogames e biliardi, calcetti ecc, in un ambiente teso a stimolare la civile convivenza ed al rapporto tra i soci», scrive per esempio il gestore di una sala giochi di Catania. Un bar di Torino, invece, persegue «la formazione psicofisica e morale dell'uomo». Altisonanti anche i nomi che si danno: molti night club e privé italiani fanno capo, per esempio, alla Federazione italiana per la tutela dei diritti e delle libertà, sintetizzato in Federsex. Che tra i cinque buoni motivi che propone per raccogliere le adesioni di chi vuole "aprire un locale alternativo", inserisce anche la "certificazione per la somministrazione di bevande e alcolici". Anche queste realtà fanno parte del vasto mondo del non profit italiano. Ma sono davvero tutti enti senza scopo di lucro? E quante - tra le oltre 235mila "unità istituzionali" che secondo l'Istat compongono il "privato sociale" - in realtà

sono attività imprenditoriali che vogliono solo evitare di pagare le tasse? E a quanto ammonta il "nero" prodotto dal cosiddetto "Terzo settore"? Da qualche mese Guardia di finanza e Agenzia delle entrate stanno provando a dare una risposta a queste domande, controllando tutte le società senza scopo di lucro. I primi risultati sono sorprendenti: su un campione di 62 società dilettantistiche sportive controllate dalla Guardia di Finanza con il "progetto Ercole" solo 5 sono risultate in regola: il 92 per cento ha commesso qualche illecito. Sette di loro - il 15 per cento - sono da considerare "evasori totali". **I CONTROLLI** - Anche l'Agenzia delle Entrate sta dando la caccia a questa nuova categoria, molto italiana, di «furbetti del non-profit». A tutte le organizzazioni sono stati inviati 221mila modelli da compilare (Eas): devono spiegare se l'attività commerciale è solo marginale - e funzionale agli scopi associativi dell'ente - o è prevalente. Associazioni sportive dilettantistiche, culturali, di promozione sociali, organizzazioni di volontariato, pro loco, stanno sottoponendo per la prima vol-

ta bilanci e contabilità agli agenti del fisco. L'intenzione stanare i fenomeni di evasione sostanziale, "particolarmente riprovevoli poiché si fanno schermo di finalità sociali". Chi rischia dai controlli? Chi non rispetta alcune regole come il divieto di distribuire utili o di devolvere il patrimonio ad altre associazioni in caso di scioglimento. O quelle realtà nelle quali non esistono rendiconti e gli organi amministrativi non sono eleggibili. La direzione piemontese delle Entrate ha fatto un passo in più, firmando un protocollo con la Provincia di Torino per incrociare le banche dati e smascherare le attività commerciali che si nascondono dietro il paravento delle Onlus, dei circolini e delle associazioni di volontariato. **GLI EVASORI** - I controlli riguardano 200 società e i primi 35 accertamenti (per la maggior parte ristoranti, bar e palestre) hanno portato alla luce un'evasione che oscilla fra i 50mila e i 70mila euro, con punte di 100mila. E casi clamorosi, come quello di un agriturismo con pista per l'atterraggio degli elicotteri che a tutto faceva pensare tranne che al volontariato.

Certo, accanto a queste realtà, ci sono i gruppi di cittadini che fanno compagnia ai malati terminali negli ospedali o quelli che vigilano contro gli abusi che devastano l'ambiente: non mettono in tasca niente e forse ci rimettono. Ma facendo una media tra loro, che dichiarano tutte le entrate, e i furbetti, si può ipotizzare che, in media, ogni ente sottragga al fisco tra i 5 e i 10mila euro. Moltiplicandoli per i duecentomila enti non profit italiani si può avere un ordine di grandezza delle dimensioni del "nero" prodotto dal privato sociale? La cifra che si può ipotizzare, forse per difetto, è di 1-2 miliardi di euro, pari al 5-10 per cento delle risorse mosse dall'economia sociale secondo il rapporto Cnel-Istat del 2008 (23 miliardi di euro). **FITNESS E PALESTRE** - Non c'è da meravigliarsi, dunque, se la Guardia di finanza di Padermo Dugnano ha contestato, un mese fa, 5 milioni di euro di introiti sottratti alla tassazione in cinque anni a un centro fitness di Bovisio Masciago, in provincia di Milano. Il centro, che organizzava corsi di spinning e stage di ballo, faceva risultare i ricavi degli abbona-

menti degli iscritti come semplici quote associative. Tra le realtà più sospette ci sono le palestre: una, a Correggio, in provincia di Reggio Emilia, si è data alle false fatturazioni, truffando oltre un milione di euro, mentre a Teramo un imprenditore ha creato una holding tra onlus che apparentemente facevano attività sportiva dilettantistica: i 5000 iscritti, però, non venivano mai avvisati delle assemblee annuali. Contro il fenomeno dell'abusivismo nel settore sportivo è sceso in campo il Coni, che ha avviato un censimento delle oltre 60mila associazioni presenti in Italia, imponendo ferrei controlli ai propri affiliati. Certo, non c'è solo da combattere la malafede o le finte sponsorizzazioni. Molti sportivi non hanno dimestichezza con gli affari burocratici e contabili: annotare tutte le operazioni fatturate ogni mese nei registri, conservare tutta la documentazione sui costi sostenuti, eccetera. Gli studi tributari hanno molto da lavorare, adesso. **COME FARE** - Ma i commercialisti sono indispensabili anche per chi elude il fisco "investendo" nella forma associativa. Proviamo a contattarne uno per chiedergli come si fa ad aprire un ristorante, una piscina o un altro esercizio commerciale spacciandolo per un non profit. Riusciamo ad aprire in questo modo un centro polifunzionale che preveda al suo interno una piscina, una palestra, una discotecasala da ballo e un ristorante? Primo consiglio: «Un passo alla volta, per non dare troppo nell'occhio». Costituiamo un'associazione enogastronomica e culturale. E nello statuto scriviamo, seguendo i consigli del nostro consulente, che «si prefigge lo scopo di valo-

izzare la cultura del mangiare e del bere del territorio» e un sacco di altre balles. Possiamo aprire, così, un piccolo ristorante. Evitiamo, però, tutte le grane (e i costi) che incombono sulle società. Quali sono i vantaggi per chi sceglie la strada del non profit? Non avremo l'obbligo d'iscrizione alla camera di commercio, che comporta il pagamento di una tassa di 200 euro all'anno. A differenza di tutte le società di ristorazione, inoltre, non pagheremo l'Irap, l'imposta sull'attività produttiva, che in Veneto ammonta al 3,9% del reddito imponibile. E non pagheremo l'Ires, l'imposta sul reddito delle società, pari al 27,5 per cento. Ma occorre fare molta attenzione, ci avverte il contabile: «I controlli sono diventati molto stringenti». Bisogna partire con un'attività a basso rendimento. Anche perché restando al di sotto del limite dei 250mila euro all'anno «si può usufruire del regime agevolativo della legge 398 del 1991, molto interessante per le associazioni. Il reddito imponibile viene determinato forfettariamente in ragione del 2% del volume dei ricavi». Ma l'associazione deve dimostrare di rispettare regole democratiche, convocare almeno una volta all'anno i soci per discutere il rendiconto. Come evitare queste scocciature? «Si può prevedere, nello statuto, che le convocazioni siano pubblicate in bacheca, dove nessuno le va a guardare», consiglia il commercialista. Ma a chi affiliarsi? Ce n'è per tutti i gusti. Il "Centro europeo associazionismo di Roma" garantisce: «Con la nostra affiliazione puoi aprire ristoranti, discoteche...» e giù con un lungo elenco di attività di solidarietà come i tatuaggi e

la sauna. Un imprenditore di Ancona, invece, si è vantato di aprire un locale per scambisti affiliandosi a due federazioni, la Federsex e la Fenalc. Sigla alla quale aderisce una signora che a Oristano ha messo in vendita, «per raggiunti limiti d'età», il suo circolo. Con tanto di «licenza di somministrazione di alimenti e bevande». **UTILI E DIPENDENTI** - È vietata la distribuzione degli utili, ma «nulla toglie che alcuni soci possano percepire un compenso per determinate prestazioni svolte». Certo, non bisogna farla sporca. Il 4 giugno Massimo Zuccotti, presidente della Croce San Carlo, un'associazione di pubblica assistenza milanese, è stato arrestato dalla Finanza: aveva trasformato la sua onlus in una srl, tentando di vendere le quote dell'associazione a un volontario. Come inquadrare i dipendenti quando sei una onlus? Come volontari, aveva pensato Zuccotti: in questo modo non si pagano i contributi, quindi la retribuzione è in nero. «Firmavamo un foglio in cui si dichiarava di percepire i compensi in qualità di rimborso spese», hanno raccontato i finti volontari alla procura. **LA MOVIDA** - Gli "ap-profit" spopolano nel tempo libero e nell'intrattenimento. Molte associazioni, nelle guide, si pubblicizzano candidamente come ristoranti o come wine bar, soprattutto a Roma. Proviamo a contattare un'associazione enogastronomica a Siracusa: si prenota come in qualsiasi altro ristorante e nessuno ci chiede, preventivamente, di diventare soci. «Noi abbiamo denunciato, negli ultimi anni, 700 discoteche e locali abusivi - racconta Luciano Zanchi, presidente di Assointrattenimento - e spesso le irregolarità sono state ri-

scontrate. Ma di finte associazioni che gestiscono discoteche continuano a sorgere come funghi. Mettendo in crisi il settore: «Nel 2000 le disco erano oltre 4000 e davano lavoro a circa 250mila giovani. Oggi ne rimangono operative poco più di mille per meno di 60mila posti di lavoro». Un circolo privato, per esempio, gestiva una discoteca latina ad Abbiategrosso. «Le serate vengono regolarmente pubblicizzate - ha denunciato alla procura Zanchi - E nelle serate affluiscono centinaia di persone per la gestione delle quali è necessario impiegare numerosi addetti: ci chiediamo anche dal punto di vista contributivo, quali siano le strategie adottate dall'organizzazione». **LA SICUREZZA** - Da qualche anno alcune procure, come quelle di Milano, stanno disponendo controlli sulla sicurezza con i vigili del fuoco, polizia e Asl. Nove circoli privati sono stati chiusi: tra questi, per un po', anche il club Illumined, affiliato all'Arcigay. All'interno gli agenti hanno trovato 115 persone, sostenendo che le uscite di sicurezza erano carenti. Per la stessa ragione il procuratore aggiunto Nicola Cerrato ha chiesto e ottenuto la chiusura di un locale per spettacoli lap dance vicino la stazione di Milano, il Margo - 10 euro il biglietto d'ingresso, 15 la consumazione - e di un'associazione, in via Paolo Sarpi, dove si faceva karaoke. **AGENZIE VIAGGI** - In tempi di crisi, fioccano le denunce da parte di chi paga tutte le tasse. La Fiavet dell'Emilia Romagna e delle Marche ha lanciato una crociata contro «associazioni, cral, parrocchie, circoli sportivi e ricreativi» che organizzano «viaggi, gite o soggiorni

senza regolare licenza di
agenzia di viaggi». Andrea
Giannetta, di Assotravel,
individua poi una tipologia
che «pur restando nella le-
galità fa concorrenza slea-
le». Gli operatori hanno pre-
so di mira spesso una realtà
come la Civaturs. Nata co-
me «confederazione italiana

del volontariato associazio-
nistica turistica umanistica
ricreativa sportiva», benefi-
ciaria di contributi pubblici,
di fatto si è trasformata in
una catena di agenzie pre-
senti in tutt'Italia, affiliata,
non si capisce perché,
all'Asi, l'Alleanza sportiva
italiana presieduta dal depu-

tato Pdl Giovanni Barbaro.
Chi vuole comprare un pac-
chetto viaggi si associa alla
Civaturs e il gioco è fatto.
«Di quali documenti e auto-
rizzazioni bisogna essere in
possesso e dove bisogna
presentarli?», è la domanda
posta nella sezione Faq
dell'associazione. Ed ecco

la risposta: «Per aprire un
ufficio viaggi non occorre
chiedere autorizzazioni o
licenze. L'affiliazione alle
Associazioni Nazionali ren-
dono l'ufficio un'articola-
zione territoriale delle stes-
se...».

Davide Carlucci

I conti della pensione

Il vademecum età per età e la guida alle nuove «quote» per lasciare il lavoro

MILANO - Dal primo gennaio 2016, sempre che passi l'emendamento proposto al provvedimento sulla manovra economica, i requisiti di pensionamento verranno aggiornati ogni tre anni sulla base dell'incremento della speranza di vita indicata dall'Istat. Se l'età media si allungherà di tre mesi, l'accesso alla pensione si sposterà in avanti per altrettanti mesi. L'adeguamento riguarderà solo l'età anagrafica, e non il requisito alternativo dei 40 anni di contribuzione che consente di lasciare il lavoro a prescindere dall'età. A partire dal mese di giugno 2014, l'Istat comincerà a rendere note le variazioni triennali della speranza di vita che un italiano possiede all'età di 65 anni, distinguendo tra maschi e femmine, e che serviranno a fissare il maggior periodo di attività. Con una prima novità che è lo spo-

stamento in avanti di un anno dell'entrata in vigore dell'adeguamento: dal 1° gennaio 2016, anziché dal 1° gennaio 2015 come prevedeva originariamente una legge del 2009. In sede di primo aggiornamento (gennaio 2016), la maggiorazione dei requisiti non potrà superare i tre mesi; e se dovesse risultare una diminuzione della speranza di vita, non verrà fatto alcun aggiornamento. Un esempio: se l'aggiornamento dei requisiti di pensione dovesse essere operato con riferimento alla speranza di vita relativa al triennio 2007/2009, gli uomini dovrebbero andare in pensione con un'età maggiorata di due mesi e le donne con un'età maggiorata di un mese. L'adeguamento dei requisiti di pensione verrà effettuato con cadenza triennale (2016, 2019 e così via) in relazione alla speranza di

vita ed interesserà tutti i requisiti di età per la pensione: vecchiaia, anzianità, settore privato e pubblico impiego. Riguarderà inoltre anche le cosiddette «quote» (somma di età e anzianità contributiva), che dal 2018 sono fissate a 97 (con età minima a 61 anni) per i lavoratori dipendenti e a 98 (con età minima a 62 anni) per gli autonomi. Finestra scorrevole. All'aumento dei requisiti pensionistici adeguati alla speranza di vita, va aggiunta la cosiddetta finestra scorrevole che prenderà il via l'anno prossimo. Non va dimenticato infatti che per tutti coloro che raggiungono i requisiti per il pensionamento a partire dal 2011 potranno percepire materialmente l'assegno dall'Inps 12 mesi dopo, se dipendenti e ben 18 mesi dopo, se lavoratori autonomi. Pertanto, la lavoratrice che compirà la nuova età

«adeguata» (60 anni e 3 mesi), ritarderà la riscossione della pensione, rispetto alla collega che ha compiuto i 60 anni nel 2010, di 15 mesi. Sempre a proposito di finestra scorrevole, occorre sottolineare che il nuovo sistema delle decorrenze penalizza chi va in pensione di anzianità con 40 anni. In effetti sarà possibile lasciare il lavoro dopo 41 anni (40 anni più i 12 mesi di attesa per l'apertura della finestra). A questo punto, in occasione del varo definitivo del provvedimento sulla manovra, sarebbe opportuno rivedere la regola che vuole la misura del trattamento calcolato su un massimo di 40 anni. In caso contrario, sarebbe una vera e propria ingiustizia.

Domenico Comegna



CORRIERE DELLA SERA - pag.9

Le quote, età per età

Stima età pensionamento Aumento fino a 1 anno Aumento fra 1 e 3 anni Aumento oltre 3 anni

Table with columns for 'DIPENDENTI UOMINI', 'Età di inizio contribuzione', 'Anno di nascita', and 'DIPENDENTI DONNE'. It contains a grid of numerical data representing pension estimates and age-related increases for various birth years from 1980 to 1999.

I dati pubblicati possono subire alcuni minori adeguamenti

L'inchiesta - I conti del federalismo

Viaggio nelle Regioni, ecco come spendono e quanto ci costano

Dalla burocrazia alle invalidità, chi spreca di più

ROMA — Nelle cronache di allora non c'è traccia, ma alla metà degli anni Ottanta, nella riviera ligure di Ponente, deve essere accaduto qualcosa di veramente terribile. La gente ha cominciato a cadere improvvisamente dalle scale, a diventare cieca di colpo e, da un momento all'altro, a non sentire più neanche le campane delle chiese. Un'epidemia di invalidità. Oggi, a Ventimiglia alta e nei piccoli paesini dell'entroterra, come Calvo, Trucco, Bevera, un abitante su quattro riceve una pensione o un'indennità dallo Stato. Proiettando la Liguria ad un certamente poco invidiabile primato tra le Regioni del Nord. Il 3,7% dei liguri, per l'esattezza 79.158 cittadini, risultano assistiti dall'Inps come invalidi. Ben oltre la media nazionale, che è del 3,3% e di per sé è già altissima, essendo il doppio della Germania e della Francia. Lo stesso fenomeno, l'esplosione delle invalidità, si era abbattuto, qualche anno prima, sulla ricca Umbria. La ragione può essere diversa. Quella è terra di santi e di miracoli, ma il risultato non cambia: il 4,6% della popolazione riceve l'assegno. In Toscana, a due passi, la percentuale non arriva al 3,3%, nel Lazio è pari a quasi la metà, il 2,8%. In Trentino alto Adige, l'anno scorso, è stata concessa solo una, dicasi

una, nuova pensione di invalidità. Possibile? Ed è sicuro che non esistano le Regioni virtuose, come sostengono i governatori che rifiutano, compatti, i tagli proposti dal governo? Che gli sprechi esistano solo nei ministeri? I bilanci delle Regioni raccontano altro. Parlano di un'Italia divisa in due, di un paese dove il peso della burocrazia può essere in un posto dieci volte più pesante che in un altro, di amministrazioni che funzionano bene e costano poco ai cittadini, e di apparati elefantiaci con dipendenti pagati a peso d'oro. Una divisione, come dicono i dati sulle invalidità, non poi così netta tra il Nord e il Sud. Anche se è soprattutto dai bilanci delle Regioni del Sud che emergono i dati più clamorosi. Quelli sul costo del personale, per esempio. **Colletti bianchi a peso d'oro.** A ogni cittadino della Lombardia i dipendenti della Regione costano appena 21 euro a testa l'anno. Quasi metà della media nazionale, che è di 44 euro per ogni italiano. Incredibile, ma vero, i siciliani sopportano un costo pari a quasi venti volte quello dei lombardi: 349 euro pro capite! Palazzo dei Normanni, del resto è generoso: per i 20 mila dipendenti della Regione, l'Assemblea stanziava la bellezza di 1,7 miliardi di euro l'anno. Una somma

che non è poi tanto più bassa della spesa per il personale di tutte le Regioni italiane messe insieme, che è di quasi 2,4 miliardi di euro l'anno. Con una media di 42.500 euro di stipendio lordo, i dipendenti della Sicilia, aumentati di cinquemila unità tra il 2003 ed il 2008, guadagnano quasi il 40% in più dei ministeriali. Ma vanno in pensione molto prima e con assegni ben più consistenti, che la Corte dei Conti ha calcolato in 2.472 euro a testa. Il fatto che sia una Regione a statuto speciale c'entra poco: l'autonomia fa sì che la Sicilia abbia la titolarità delle funzioni, ma nei fatti non la esercita. A norma di Statuto sarebbe anche proprietaria dei beni demaniali, come lo stesso Palazzo dei Normanni, ma preferisce lasciarli alla gestione dello Stato, forse perché la manutenzione costa. Nelle Regioni a statuto speciale che esercitano davvero le funzioni attribuite, come la scuola, la situazione è del resto ben diversa: in Val d'Aosta l'amministrazione regionale costa 2.207 euro a ogni valdigiano, in Trentino Alto Adige 1.775. **I veri numeri del federalismo.** La classifica elaborata partendo dai bilanci regionali riclassificati con fatica dalla Commissione tecnica sul federalismo fiscale e consegnati al Parlamento, «i veri numeri

del federalismo» come li definisce il presidente Luca Antonini, vede al secondo posto in Italia tra le Regioni a statuto ordinario il Molise, dove l'amministrazione pubblica costa 187 euro ad ogni cittadino. I molisani sono pochi, appena 321 mila, e questo può in parte giustificare il dato. Una scusa che non vale per il Friuli Venezia Giulia e la Sardegna, altre due Regioni autonome, ma quasi solo sulla carta, dove il costo pro capite dei dipendenti è pari, rispettivamente, a 161 e 148 euro a testa. Sotto la media nazionale, in questo rapporto, ci sono solo la Lombardia, il Veneto (32 euro per abitante), la Liguria (34), l'Emilia-Romagna (36) e la Toscana (di un pelo, 43 euro contro 44). In tutte le altre il costo dell'amministrazione vola: 93 euro pro capite per i lucani, 84 per gli umbri, 83 per i calabresi, 76 per gli abruzzesi, 71 per i campani, 64 per i marchigiani, 56 per i pugliesi, 53 per i laziali, 50 per i piemontesi. Ci sono Regioni dove il costo del personale pesa quasi quindici volte più che in altre. Il rapporto tra gli stipendi pagati ai dipendenti e la spesa corrente complessiva, che è poi il criterio che il governo ha proposto in Parlamento per definire la virtuosità delle Regioni e stabilire così chi tra loro dovrà sobbarcarsi il

maggior contributo alla manovra antideficit (4,5 miliardi l'anno), della quale i governatori non vogliono neanche sentir parlare, è pari in Lombardia allo 0,85%. In Sicilia, manco a dirlo, arriva al 10,4%: un euro su dieci se ne va per pagare i dipendenti. La media delle Regioni a statuto ordinario è l'1,99% e solo sei sono sotto: la Liguria, il Lazio, l'Emilia Romagna, la Toscana e il Veneto. Tutte le altre sfondano allegramente la soglia. Dal 5,45% del Molise, al 4,25% della Basilicata, al 3,8% della Calabria. Anche il Piemonte con un rapporto del 2,09%, è sopra la media. **Campobasso come Parigi.** Naturalmente anche il peso del palazzo sulle tasche dei contribuenti è straordinariamente variabile nell'Italia che nega gli sprechi. Il record appartiene al Molise, ma stavolta il fatto che la Regione sia piccola c'entra solo fino a un certo punto. I 56 euro a testa (record battuto solo dal Trentino e dalla Val d'Aosta) dipendono forse anche dagli stipendi d'oro. Con 10.250 euro lordi al mese un semplice consigliere regionale del Molise guadagna più del presidente francese Nicolas Sarkozy, che non arriva a 6.800 euro,

anche se è ancora lontano dai 144 mila euro annui dei presidenti della Regione e della Giunta regionale. Pure in Sardegna non si scherza. Lì, dove le Province si moltiplicano a vista d'occhio, il costo medio per abitante degli organi istituzionali arriva a 53 euro, contro una media nazionale di appena 11 euro, sotto la quale ci sono solo Lombardia, Veneto, Piemonte e Toscana (9 euro a cittadino). Diciassette mila sardi, nel 2005, avevano firmato una legge di iniziativa popolare per ridurre gli stipendi dei loro onorevoli rappresentanti. Che quest'anno l'hanno bollata come «non urgente», rinviandone l'esame a data da destinarsi. Ben oltre la media nazionale ci sono la Liguria, con 18 euro a testa, l'Abruzzo (22), la Basilicata (24), la Calabria (38), la Campania (16). E non potevano mancare la Sicilia (31 euro pro-capite) ed il Friuli Venezia Giulia (25). Peccato che non ci siano dati validi per la Puglia, l'Umbria e soprattutto per il Lazio, dove i 73 membri del Consiglio Regionale hanno un appannaggio di 10 mila euro, mentre i 13 assessori ed il Presidente arrivano a 12 mila. **L'albero della cuccagna.** Il federalismo fisca-

le, con i trasferimenti dello Stato a piè di lista sostituiti da tasse che sindaci e governatori dovranno manovrare per far quadrare i loro conti, promette una rivoluzione. Ma per qualcuno sarà un vero e proprio incubo. I costi della sanità non saranno più calcolati sulla spesa storica, sulla quale negli anni si sono incrostatati gli sprechi e il malaffare, ma sulla base dei costi standard, facendo riferimento alla spesa sostenuta dai più bravi. Andrà bene alla Lombardia, alla Toscana, alle Marche, all'Emilia-Romagna, all'Umbria, ma molto peggio da Roma in giù. Calcolare il costo della sanità per ciascun abitante è poco indicativo, perché non tiene conto della migrazione dei malati, che magari partono dalle regioni meridionali per curarsi in Lombardia (dove la sanità finanziata in modo completamente autonomo costerebbe quasi 2.700 euro a ogni cittadino) o nel Lazio (oggi la spesa sarebbe di 3.349 a testa per ogni abitante della Regione). La realtà di oggi è meglio fotografarla su altri numeri, quelli che parlano di quattro Regioni (Calabria, Campania, Lazio e Molise) commissariate dal governo ed altre quattro (A-

bruzzo, Liguria, Sicilia e Sardegna) obbligate ai piani di rientro del disavanzo, con uno sfioramento complessivo che arriva a 4 miliardi di euro. Piani che fanno acqua da tutte le parti, tanto che il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, l'altro giorno in conferenza stampa si è detto preoccupatissimo. Per avere i conti a posto forse bisognerà aspettare il federalismo, che obbligherà i governatori che sfiorano i tetti ad aumentare le tasse ai propri elettori molto più di quanto non possano o vogliono farlo oggi. O a chiudere veramente gli ospedali che non servono. Non come succede a Posillipo, la collina più ospedalizzata del mondo, dove ci sono quattro nosocomi e due cliniche universitarie per quattromila posti letto. Che vengono ridotti, un po' qua e un po' là, tirando via lenzuola, materassi e cuscini, lasciando però in piedi reparti di radiografia e sale operatorie con relativi medici e specialisti. Forse bisognerà aspettare il federalismo per capire, per dirla con il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, che «la sanità non è l'albero della Cuccagna».

Mario Sensini

SEGUE TABELLA

Le Regioni a confronto



IL PERSONALE

■ costo annuo per ogni cittadino del personale dipendente della propria regione



Personale
costi totali



Costo per ogni abitante

Abruzzo	97.927.281		76
Basilicata	55.374.679		93
Calabria	167.601.944		83
Campania	411.183.745		71
Emilia Romagna	147.903.037		36
Lazio	275.142.468		53
Liguria	53.170.844		34
Lombardia	197.610.920		21
Marche	95.594.659		64
Molise	60.008.000		187
Piemonte	214.458.320		50
Puglia	225.947.730		56
Toscana	154.849.204		43
Umbria	71.032.693		84
Veneto	150.208.329		32
R.Statuto ordinario	2.378.013.855		49
Sardegna	243.759.448		148
Sicilia	1.744.681.578		349
Friuli V.G.	193.216.182		161
Trentino A.A.	1.708.273.306		1.775
Val d'Aosta	269.332.346		2.207
TOTALE	6.537.276.714		113

Un sistema d'informatizzazione per la gestione dei lavori pubblici

Iniziativa promossa dall'Amministrazione e dalla Recasi

REGGIO C. - Chi conosce il sindaco Giuseppe Raffa sa che è benevolmente ossessionato da un tarlo: quello delle incompiute in giro per la città. Lo ha ribadito nella presentazione del nuovo sistema informatizzato della gestione dei lavori pubblici che si è svolta ieri a palazzo San Giorgio: «Dai percorsi fatti nelle circoscrizioni è emersa una pluralità di opere avviate negli anni, che per motivi diversi, il più delle volte di ordine burocratico, non sono arrivate al completamento penalizzando il territorio. Con la procedura realizzata dalla Recasi questo non potrà più accadere». Standardizzazione, automatismo e trasparenza dei processi saranno i capisaldi del nuovo corso informatico dei lavori pubblici. Come scrivono in una nota i responsabili del progetto: «il modulo applicativo, oltre a prevedere la gestione di tutte le fasi del procedimento relativo alla realizzazione delle singole opere, permette in modo automatico l'interscambio dei dati con l'area finanze e con tutti gli altri settori che, per motivi di istituto, interagiscono con i lavori pubblici». Un corollario importante del procedimento consiste nell'attribuzione puntuale di responsabilità chiare e definite la cui indeterminazione spesso ha causato rimpalli di competenze, rallentamenti, lievitazione di costi, quel fumus inoperandi che porta anche le migliori intenzioni a lastricare le vie dell'inferno burocratico e amministrativo. Per Franco Germanò, presidente della Recasi, si tratta di un sistema che porrà il Comune di Reggio all'avanguardia: «Possiamo affermare con una punta d'orgoglio che Reggio ha adottato una procedura assolutamente innovativa sul panorama nazionale. Salvo cronoprogrammi, progetti preliminari e definitivi, incarichi professionali, certificati, fatture, liquidazioni e quant'altro rientra nel settore dei lavori pubblici sarà tracciato in modo oggettivo lasciando pochissimo spazio alla discrezionalità dei singoli attori». Il sistema è uno strumento pensato principalmente ad uso interno per consentire un dialogo più celere ed efficiente fra tecnici e impiegati dei diversi uffici coinvolti. Esso però prevede degli accessi esterni grazie ai quali anche i normali cittadini potranno verificare in modo immediato una serie di informazioni d'interesse generale: appalti, stato dell'opera, costi, ditta vincitrice. Il livello politico avrà invece un utile strumento di monitoraggio per chiudere il libro dei sogni pieno di opere incompiute e aprire quello dei progetti forse meno illustrato e luccicante ma sicuramente più concreto. «Questo darà fastidio a qualcuno – riflette il sindaco Giuseppe Raffa – ma sicuramente porterà van-

taggi a tutta la collettività». Al tavolo erano seduti anche l'ing. Pasquale Crucitti, dirigente di settore e Giuseppe Del Campo, amministratore delegato della Recasi. Entrambi si sono dichiarati estremamente soddisfatti per questo nuovo servizio che porta chiarezza e responsabilità in un settore troppo spesso chiacchierato e gravato da pesanti ambiguità. «Per non parlare del risparmio economico che la nuova procedura porterà all'amministrazione – ha sottolineato Del Campo a margine della conferenza stampa – grazie alla gestione documentale via web, alla posta elettronica certificata e alle firme digitali». La Recasi ha lavorato al progetto per un anno e a breve pubblicherà sul proprio sito ufficiale le conclusioni e un flash delle attività in itinere

San Giovanni

Internet senza fili gratuito alle spalle del municipio

SAN GIOVANNI IN FIORE - La città si adegua alle nuove esigenze di una società globalizzata e tecnologica ed apre un piccolo pezzo del suo territorio alla libera e gratuita connessione ad internet. L'iniziativa è dell'amministrazione comunale guidata dal sindaco Antonio Barile che grazie alla preziosa collaborazione

con Jaflos e portale Sila ha creato le condizioni per far diventare tutta l'area della villa comunale retrostante il palazzo municipale "Wi-Fi Zone" con Internet gratis e senza fili. Grazie all'impegno dell'assessore all'Innovazione tecnologica Mario Iaquinta sarà garantita una piattaforma wireless che consentirà a chiunque si

trovi nell'area individuata, di utilizzare internet gratis attraverso il proprio computer portatile, palmari e cellulari predisposti. Al momento è stato approntato un orario provvisorio del servizio gratuito che prevede l'utilizzo il lunedì e mercoledì dalle 18,40 alle 8,00; martedì, giovedì e venerdì dalle 14,30 alle 8,00 e sabato e

domenica tutto il giorno. Un orario che è stato scelto compatibilmente agli orari di lavoro dei dipendenti comunali, poiché la linea wireless che viene utilizzata è la stessa di quella usata nell'orario lavorativo nel palazzo municipale. Una esigenza dunque per non appesantire la linea e non rallentare la connessione».

Satriano

La Giunta comunale attiva il nucleo di valutazione

I tre componenti sono Francesco Francavilla, Franco Labonia e Vincenzo Giorla

SATRIANO - La Giunta comunale, con delibera dell'altro giorno, ha dato via libera, a decorrere da ieri primo luglio, al funzionamento del nucleo di valutazione sull'attività dell'Ente. Il nuovo organismo dell'amministrazione di Michele Drosi si inserisce nella visione globale di efficienza dell'Ente e dovrà pronunciarsi alle scadenze prestabilite sul sincronismo e aderenza alle linee politiche dettate dagli amministratori. Nella stessa riunione e delibera sono stati nominati i tre componenti, tutti esterni, che dovranno vigilare con i

compiti previsti dalla loro funzione. I tre membri che, dal primo luglio, affronteranno il delicato compito sono Francesco Francavilla (che sarà il Presidente), Franco Labonia e Vincenzo Giorla. «Abbiamo voluto – dice il sindaco Drosi – che anche Satriano, come in pochi altri comuni, dare vita ad un nucleo super pares per seguire passo passo l'aderenza e la concretizzazione piena dei nostri indirizzi politici e programmatici e soprattutto verificare la rispondenza sollecita e piena degli uffici preposti all'assolvimento delle nostre di-

rettive politiche e amministrative». Un compito quindi alquanto arduo, delicato e discrezionale. Anche perché il nucleo valuterà non solo l'efficienza, ma anche o forse soprattutto l'efficacia, l'economicità dell'azione amministrativa. Certo, le decisioni finali saranno sempre demandate all'amministrazione comunale, ma agendo in maniera trasparente, ove necessario, potrebbe rendersi necessario l'adozione anche di correttivi. Correttivi anche e soprattutto per i funzionari preposti ai vari procedimen- ti. «Il nostro personale –

conclude Drosi – fa parte della schiera del pubblico impiego e come tale, specie per le figure apicali, dovrà rendere conto dell'operato, dovrà lavorare e comportarsi in maniera legittima rispettando tempi e modi di attuazione delle impostazioni e sviluppo delle nostre linee programmatiche. Da tale visione potranno scaturire anche indicazioni per noi per le dovute iniziative di miglioramento. Sarà certamente un bene per la collettività».

Raffaele Ranieri